

SEGUENDO IL CORSO DELLE “QUATTRO STURE” DA VENARIA REALE ALLE VALLI DI LANZO

La villeggiatura nelle Valli di Lanzo risale al tempo in cui i duchi di Savoia, ospiti delle famiglie aristocratiche locali, raggiungevano le zone più amene e boschive per praticare la caccia. «Piacere da gran Signori e conveniente ad un uomo di Corte», la caccia è stato il *loisir* più amato dai sovrani sabaudi, praticata in forma aulica alla Veneria che, sorta come emblema di magnificenza e al contempo di laboriosità, sintetizza le due anime di questo particolare itinerario. L'una segue il *fil rouge* del diporto e della villeggiatura e dai saloni della reggia sabauda o dal *reposoir* del re prosegue verso le valli delle “quattro Sture” con costruzioni che raggiunsero il massimo splendore tra ‘800 e ‘900. Nacque allora un tipo di architettura originalmente Liberty «che si potrebbe definire “montana moderna” e che si distingue sia rispetto agli edifici tradizionali vernacolari, che ai nuovi prototipi cittadini». Un gusto estetico che ha informato anche villaggi operai ed edifici scolastici, partecipi della nuova ideologia igienista. L'altra anima è invece fatta di fabbriche la cui monumentalità compete con quella di acquedotti, centrali elettriche e grand hotel, *trait d'union* tipologico, questi ultimi, tra spirito laborioso e vacanziero.

VENARIA REALE

Il borgo di Altessano fu trasformato tra ‘600 e ‘700 nella “delizia” di Venaria Reale, mentre al ridisegno urbanistico affidato ad Amedeo di Castellamonte si accompagnò la volontà di fare del luogo una “città del lavoro”, simbolo di laboriosità, ordine e della forte presenza dello stato. Sotto l'egida sabauda vi sorsero così un setificio, la prima fabbrica di tabacco del ducato e un allevamento di cavalle di razza.

L'occupazione francese segnò una netta cesura nella storia della città spazzando via l'attività venatoria col conseguente sensibile cambiamento sociale-economico dell'agglomerato urbano. La Restaurazione lasciò la presenza militare nella reggia e i “Quadrati” del comando a sud-ovest dell'originario borgo, ormai modificato nella funzione e nell'assetto.

Il Casalis (1853) elenca in Venaria «cinque filatoi della seta che occupano complessivamente 620 operai», oltre a «rocche da trama», una fabbrica di stoffe e altre manifatture. Intanto dai 3.228 abitanti del 1850 si passava ai 6.099 del 1856, rimasti pressoché costanti sino ai primi anni Venti del '900, quando la SNIA Viscosa iniziò a richiamare massicci flussi di forza-lavoro dal Nord-Est e dal Sud d'Italia.



1

Stabilimento "Italiana Fabbriche Viscosa di Venaria"("La Viscosa"), poi **SNIA Viscosa**

Via Giuseppe Cavallo, 18



Ing. Vincenzo Soldati, ing. Vittorio Tornielli, ing. Carlo Pianoletti, 1906-27

La filatura già di proprietà dell'Opera Pia Barolo passava nel 1875 alla famiglia Barbaroux e quindi a Carlo e Luigi Canfari. Nel 1919 assunse il nome di "Società Anonima Manifattura di Altessano", rilevata dalla SNIA Viscosa di Gualino che nel 1920 aveva già assorbito la "Italiana Fabbriche Viscosa di Venaria" e altri stabilimenti, erigendo nel 1925 il complesso di Torino Stura. La manifattura di Altessano era ubicata sul fondo dell'odierna via Cesare Battisti ed è stata abbattuta da tempo, mentre la Viscosa di Venaria era sorta alla confluenza del torrente Ceronda con la Stura di Lanzo, in prossimità della ferrovia Torino-Ceres, su iniziativa della lionese Société Italienne de la Viscose.

La SNIA (Società di Navigazione Italo-Americana) era stata costituita a Torino nel 1917 da Riccardo Gualino e Giovanni Agnelli, avendo come scopo «l'esercizio dei trasporti marittimi tra Italia e Stati Uniti». L'interesse alla produzione di fibre sintetiche comportò nel 1920 il cambio di ragione sociale in Società di Navigazione Industria e Commercio,

presto mutata in SNIA Viscosa (Società Navigazione Industriale Applicazione Viscosa) che diventò uno dei più potenti complessi industriali, commerciali e finanziari del Paese.

Molti gli interventi costruttivi operati nello stabilimento presso la Ceronda, a cominciare dal 1906 con la strada di accesso, proseguendo con l'edificazione dei fabbricati di produzione (ing. Vincenzo Soldati e ing. Vittorio Tornielli) sino all'erezione nel 1927 del villaggio operaio, dove i bagni pubblici aperti anche alla cittadinanza e progettati dall'Ufficio Tecnico

SNIA Viscosa, con a capo l'ing. Carlo Pianoletti, costituirono un notevole modello di stile e funzionalità.

Chiusa nel 1978, l'ex SNIA Viscosa è oggi sede del Consorzio I.CO.VE di piccole e medie imprese.

Rif.: ASC Venaria Reale, Cat. 8, f. 658; *Rivista di Storia, Arte, Archeologia*, 1963, quaderno XXVIII.

2

Edificio principale e centralina Società Acque Potabili

Via Bruno Stefanat, 24

Ufficio tecnico Società Acque Potabili, 1908

Nei primi decenni dell'800 l'acqua dei pozzi torinesi diveniva sempre più sgradevole per il progredire dell'inquinamento del sottosuolo



dovuto alla decomposizione di materie organiche di scarto, incrementate per l'espansione edilizia. Autorità, medici, esperti si orientarono allora verso la realizzazione di opportune condutture sotterranee, in grado di approvvigionare l'acqua "salubre e pura" di sorgenti o "falde acquee lontane dai centri abitati e perciò non soggette ad inquinamento".

Il primo servizio acquedottistico per la città di Torino è legato alla concessione alla Società Acque Potabili di derivare e distribuire le acque della Val Sangone (1859). Negli anni seguenti la medesima società privata costruì l'acquedotto di Venaria, nel cui complesso rientrano quest'edificio principale e la centralina, riscattati nel 1945 dall'Azienda Acquedotto Municipale di Torino (ora SMAT) insieme agli altri impianti che servivano la città.

Lo stile dei due edifici è quello dell'architettura industriale d'inizio '900, con fabbricato principale risolto con una facciata simmetrica rispetto al corpo maggiore, coronato a salienti. Le aperture, sottolineate da cornici e provviste di ferri lavorati a motivi di cerchi disassati, ritmano i volumi, scanditi da montanti in mattone a vista, in un insieme evocante monumentalità che rimandano ai più noti precedenti d'età neoclassica.

Rif.: Archivio storico SMAT, n. 347/34, 1908; C. Bima, *L'acqua a Torino*, 1961.

Palazzina d'abitazione

Viale Roma, 24

Inizio '900

3

La gradevole palazzina a tre piani con breve torretta e fronte dissimmetrico su strada sorse sul prolungamento del viale che conduce alla stazione ferroviaria, in un'area esterna al Piano Regolatore del 1908, parzialmente disatteso perché redatto con una previsione d'ampliamento limitata rispetto a quella che fu in realtà la crescita urbana durante il suo periodo di vigenza. Inoltre, dal 1925 al 1934, quando fu approvato il contestato Piano Regolatore Bollero-Mazzola, la città visse di fatto un periodo segnato da ridotti strumenti di controllo urbanistico. Per questo non è stato possibile reperire negli archivi edilizi comunali il progetto di questa palazzina, come quello di altri edifici plausibilmente eretti nel settennio 1908-1915, qui di seguito segnalati perché emblematici di una variegata rideclinazione degli stili di gusto Liberty allora più in voga. Com'è per il calligrafico motivo trisegmentato, scandito da rosoncini a rilievo e inserti



cromatici, che incornicia le aperture di questa palazzina, dove l'ingresso è riparato da una pensilina retta da esili ferri lavorati a cerchi e motivi d'ispirazione vegetale, composta di vetri policromi nelle tonalità più care all'Art nouveau internazionale.

4

Palazzina d'abitazione

Via Giacomo Medici del Vascello, 10-10/A
Inizio '900

Ferri lavorati dal disegno articolato, nei modi tipici del Liberty, caratterizzano questa palazzina dal corpo edilizio compatto e dalla fronte compositivamente mossa da aperture asimmetriche, eretta in un tratto urbano d'edificazione omogenea ad abitazioni unifamiliari elevate su due piani con annesso giardino. Pregevole l'apparato decorativo a rilievo e a graffito che incornicia le porte d'accesso ai balconi del primo piano.



5

Casa d'abitazione

Via Andrea Mensa, 28
Inizio '900

Un raffinato apparato di ferri lavorati a motivi geometrici e floreali di notevole qualità e dal tipico disegno Liberty compone le ringhiere dei balconi e della balconata angolare nella casa da pigione pluripiano che prospetta sull'asse retto storico del borgo castellamontano. La sua ubicazione nell'isolato che precede l'esedra d'ingresso alla reggia evidenzia che tali manufatti, stilisticamente collocabili nei primi anni del '900, siano frutto di riplasmazioni seguite all'erezione dell'edificio, in origine parte di un prospetto uniforme, dall'estetica sobria e severa e dall'altezza costante su tutto il percorso.



6

Palazzina Cattaneo Dolza Pallavicini

Via Camillo Saccarelli, 26
Costruttore Antonio De Marchi, 1905

Piacevoli plasticature con motivi floreali a rilievo caratterizzano la palazzina elevata su due piani nelle ali laterali e su tre nel corpo centrale di vago gusto *chalet*. Di buona fattura i ferri lavorati dei balconi, simili nel disegno a quelli presenti in altre case della zona, erette in tono eclettico, in un'area urbanizzata agli esordi del secolo scorso con bassi fabbricati residenziali, solitamente dotati di giardino.



SAN MAURIZIO CANAVESE

A San Maurizio l'artigianato e il commercio occupavano nell'800 una bassa percentuale di abitanti, ma la disponibilità di forza idraulica favorì l'impianto di piccole officine dove sovente gli addetti svolgevano un doppio lavoro, conducendo contestualmente l'agricoltura, da sempre fonte privilegiata nell'economia locale.

La coltivazione e la lavorazione della canapa e della seta costituiscono una discreta possibilità di integrazione dei modesti redditi familiari e, praticate in gran parte dalle donne, permisero loro di prendere dimestichezza con attività paraindustriali che trovarono in seguito applicazione nei cotonifici del primo '900, prosecuzione della vocazione tessile del paese, dove a fine '800 erano attive cinque filature. Dal 1869 l'entrata in funzione della stazione ferroviaria Ciriè-Lanzo risultò basilare per gli spostamenti degli operai favorendo in modo determinante lo sviluppo delle attività industriali nelle valli.



Ville Turina Amione

Via Carlo Angela, 1
1904

1

Le Ville e il bel parco appartengono alle suore della Congregazione di San Giuseppe di Susa che nel 1958 ne accettarono la donazione per legato testamentario di Luisa Amione, nipote del fondatore della clinica che in essa ha sede, dott. Carlo Turina. Medico condotto a San Maurizio Canavese, questi impiantò nel 1862 una struttura di cura ristrutturando un convento lungo la strada di Caselle, trasferita poi al centro del paese, in villette appositamente erette. In seguito lo coadiuvò il dott. Giuseppe Amione, specializzato nella cura di malattie nervose. Nel 1889 la "Casa di salute Ville Turina" ospitò il filosofo Friedrich Nietzsche, colpito da follia durante il soggiorno a Torino.

Nel 1904 Turina cedette la proprietà e direzione della clinica ad Amione, divenuto marito di sua figlia Elisabetta, mentre la clientela affluiva numerosa da Piemonte, Liguria, Lombardia e Sud Italia. I necessari ampliamenti vestirono di ornati Liberty di gusto floreale l'edificio conformato a "C" della pala nord-ovest, connotato da raffinati vetri cattedrali.

Nel 1922 iniziò a operare nella struttura il prof. Carlo Angela, neuropsichiatra e docente presso l'ateneo torinese, perfezionatosi



alla Salpêtrière (Parigi), antifascista militante. Dal 1943 al 1945 Ville Turina fu rifugio di ebrei e perseguitati politici, accolti come degenti da suor Tecla Baggiani e da Angela che manterrà la direzione sino alla morte, nel 1949. Nel 2002 il dott. Carlo Angela è stato proclamato "Giusto fra le Nazioni" e il suo nome è scritto nel "Libro dei Giusti".

Rif.: Archivio Casa di Cura "Ville Turina Amione".

2

Casa d'abitazione

Via Giacomo Matteotti, 12

Inizio '900



L'edificio è a tre piani con fronte continua e conformazione parallelepipedica, sul modello delle abitazioni operaie, e fronteggia un'ampia corte chiusa. La facciata rivela recenti interventi di riplasmazione che hanno condotto a integrare o aggiungere nuovi balconi, estranei al lessico stilistico della decorazione d'inizio secolo graffita sulla cimasa, posta a cornice delle aperture e a limitare lateralmente il blocco edilizio con motivi di segmenti tripartiti. L'ornato della fascia che compone la cimasa e quello che segna l'architrave e la base delle aperture presenta originali figurazioni vegetali stilizzate, girali di ascendenza classica e geometrie sul tema del quadrato che raggiungono a tratti effetti di piacevole esuberanza.

3

Società "Remmert Valle & C."

Via Andrea Remmert, 20

1905



L'insediamento nel basso Canavese dell'ultimo opificio Remmert, specializzato nella tessitura e nella trecciatura del cotone (nastri, stringhe e trecce) risale al 1905. A fondarlo Andrea Remmert e Domenico Valle (altri soci erano Adolfo Grober e Giovanni Gardolle, parenti di Valle), il primo nipote degli industriali Guglielmo ed Emilio Remmert, il secondo, ragioniere, discendente di un'agiata famiglia ciriace, entrambi comunque già in forza nella ditta "Remmert & C." di Ciriè (vedi scheda).

A nord-est del nucleo urbano di San Maurizio i due soci trasferirono una loro precedente e breve attività tessile sita presso la poco distante borgata Gamberi di San Francesco al Campo.

Numerosi furono gli ampliamenti e le demolizioni che si ebbero nel corso degli anni. Il primitivo insediamento, a pianta rettangolare, aveva come oggi i fabbricati a un solo piano con copertura a lucernari (capannoni a *shed*), struttura in muratura a vista, travi continue in legno su pilastri in ghisa. Al centro era la ciminiera. L'edificio dell'amministrazione si trovava a lato dell'ingresso che fino agli anni

Venti era a sud, in Strada Leinì, spostato poi a ovest del complesso industriale dove tuttora rimane. Nel 1910 si aggiunse sul lato ovest del primitivo corpo di fabbrica un capannone con copertura a *shed* e agli inizi degli anni Venti, verso nord, un edificio in cemento armato.

Sono della fine degli anni Venti i grandi lavori di ampliamento. Si acquistarono i terreni a cavallo del vecchio viale alberato, oggi scomparso per far posto a fabbricati, e si edificarono uffici con impianto simmetrico spostando quindi l'ingresso che attualmente presenta un portale di carattere aulico con bicromia e oculi ciechi nella tripartitura delle strutture in calcestruzzo armato. Per valorizzare la nuova entrata si demolirono tre abitazioni a uso dei capi reparto, situate dove oggi sono i prati di fronte allo stabilimento e si costruì un nuovo tratto viario di collegamento tra la provinciale e lo stabilimento. Ulteriori ampliamenti si ebbero negli anni Cinquanta e Sessanta di cui ancora oggi restano due capannoni con volta a botte. Nel 1969 gli stabilimenti Remmert di Ciriè si fusero con quelli di San Maurizio e la nuova Società fu denominata "Remmert S.p.A." come ancora oggi si legge sul frontone d'ingresso. Nel 1981 il gruppo tessile Martinetto rilevò dalla GEPI l'azienda restaurandola e oggi un reparto lavora ancora con i vecchi telai in legno di fine Ottocento.

Rif.: Archivio privato famiglia Remmert; G. Destefanis, *Andrea Remmert-Domenico Valle Industriali – Filantropi*, 2001; G. Bellezza Quarter, *L'ex opificio della Remmert & Valle di San Maurizio Canavese*, 1994.

The establishment for the weaving and braiding of cotton set up by Andrea Remmert and Domenico Valle, formerly in the firm of Remmert & C. of Ciriè (q.v.), dates back to 1905.

Numerous extensions and demolitions have since taken place. The original complex was composed of single-storey buildings covered with skylights (shed-type hangars), open masonry structure and entrance to the south on Via Leinì. The main extensions took place at the end of the Twenties. Buildings were erected over a (no longer existent) tree-lined avenue. The entrance was shifted to the west side (stately portal with two colours and blind oculi in the three parts of the reinforced concrete structure). A new road was laid out between the provincial highway and the factory.

In 1969, the San Maurizio and Ciriè establishments were merged, and the style of the company became "Remmert S.p.A.", as can be seen on the front of the entrance. It is now owned by the Martinetto textiles group.





STAZIONI DELLA FERROVIA LANZO-CERES

Lanzo Torinese, Germagnano, Funghera, Traves, Losa, Pessinetto, Mezzenile, Ceres



Ufficio tecnico della Società ferroviaria Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, 1916-19

La linea venne costruita a tratte, partendo da Torino, e nel 1869 raggiunse Ciriè, nel 1876 arrivò sino a Lanzo Torinese e nel 1916 fino a Ceres. Quest'ultimo tronco fu progettato dal conte ing. Alberto Scotti, direttore dell'Azienda tramvie municipali di Torino, affiancato dalla "Società Porcheddu Ing. G. A." artefice dei ponti in calcestruzzo armato del tratto "alpino".

La segmentazione comportò l'erezione a Lanzo di una prima stazione ferroviaria che fungeva da capolinea, ubicata in prossimità del Cotonificio Valle Susa, da dove partivano anche le diligenze di collegamento con Viù. Col prolungamento della linea, la direzione della Società costruttrice, accogliendo l'esempio d'oltralpe, eresse le nuove stazioni ispirandosi «allo chalet svizzero oltremontano reinterpretato sui modi del Liberty, [...] ben intonato al paesaggio» per materiali e forme. L'intento era di modificare profondamente, rispetto alla tradizione, i caratteri tipologici e stilistici sui quali si fondava la nozione di "monumento", a cui si rifacevano anche le piccole stazioni. A Lanzo, a breve distanza dalla prima stazione, ne sorse allora una nuova, che funse da modello per tutte le altre erette lungo la linea ferroviaria sino a Ceres. Eguale stile connotò i fabbricati di locali di ristoro e servizi igienici. Il materiale da costruzione utilizzato era quello locale, con basamenti in serpentino azzurrognolo, paramento in mattoni al livello superiore, larice per pensiline, rivestimenti interni e mobili. La pietra proveniva dalle cave presenti lungo la linea ferroviaria o da Perosa Argentina. La pietra artificiale, impiegata con parsimonia, fu prodotta dalla ditta di Luigi Alpignano di Ciriè, i mattoni provenivano dalla Società Fornaci Riunite di Torino e dalla Ditta Teodosio Bottacchi di Novara. I pavimenti in grés e cemento erano della ditta "Plintos" di Genova e Oreste



Pollino di Torino. Il cav. Copperi di Mathi fornì serramenti e avvolgibili, la ditta Gandolfo di Torino provvide i mobili, le opere da fabbro erano dei mastri ferrai Manassero di Venaria Reale, Enriore di Lanzo e Vogliotti di Torino. La ditta Radaelli di Torino approntò l'illuminazione, il mastro vetraio torinese Sansalvadori provvide i cristalli per serramenti e pensiline. Le coperture erano in eternit.

Nel 1921 la Torino-Ceres fu una delle prime ferrovie italiane ad adottare la trazione elettrica a corrente continua ad alta tensione, alimentata dalla centrale di Pian di Funghera.

Rif.: *L'architettura italiana*, anno XI, 1915, n. 3, 1 dicembre.

Initially constructed from Turin to Ciriè in 1869, this line was extended to Lanzo Torinese in 1876 and to Ceres in 1916. Its new stations were erected in "art nouveau versions of the Swiss chalet [...] whose materials and forms fitted in well with the landscape". The idea was to break away from the typical "monumental" style traditionally used even for the erection of small railway stations.

CIRIÈ

Sin dal Medioevo la strada Maestra, odierna via Vittorio Emanuele, si caratterizzò come asse commerciale del borgo, i cui abitanti dimostrarono precocemente attitudine per le attività commerciali, artigianali e imprenditoriali. Ai mulini si affiancarono già a metà '700 i filatoi e un secolo dopo sorsero concerie, tintorie, segherie e laboratori per la lavorazione della pietra.

All'ulteriore sviluppo commerciale e all'apertura dell'era della "grande" industria ha contribuito in modo determinante la ferrovia proveniente da Torino, inaugurata il 3 febbraio 1869.

All'inizio del '900 erano attive in Ciriè la fabbrica di nastri e trecce "Remmert & C.", diverse cartiere (De Medici, Olivetti, Marietta, Borla, Melanotte), la fabbrica di coperte Mosconi & Cesa, l'antico stabilimento di filatura della seta Craponne & Viganò, oltre a tintorie (la prima del Piemonte, "Luigi Casalegno" 1860, ancora oggi visibile in via Taneschie, 14), cuoifici (Bruno Carlo, Subalpino, Bioletti e Giordano), coltellerie (Martinetto), falegnamerie (Alberto Gindro, Fratelli Sospetto, Fratelli Piana). Lo sviluppo industriale e l'edificabilità del parco Doria comportarono un sensibile incremento edilizio con l'erezione di nuovi complessi produttivi o l'ampliamento di quelli preesistenti, la traslazione del centro urbano e lottizzazioni a ville ed eleganti palazzine, mentre la richiesta di abitazioni per i lavoratori favorì l'edificazione di case da pigione e operaie, affiancate dalle necessarie infrastrutture per una città in evidente trasformazione.



1

Palazzina d'abitazione

Via Torino, 20
1912 circa



Il rilievo assunto dall'attuale via Torino, nuovo ingresso alla città da sud, fu esito della traslazione del centro urbano in tale direzione. Le cartoline di fine '800 restituiscono la zona a meridione della strada ferrata per Lanzo occupata da prati e mandrie al pascolo. Lo scenario mutò negli anni Dieci del '900,

con l'avvio delle due distinte lottizzazioni promosse dal Comune e dai fratelli Remmert: quella che era una strada sterrata divenne un'arteria delimitata da case e palazzine di gusto Liberty.

Quasi *réclame* del rinnovamento urbano intrapreso dalla città, questa casa a tre piani, dal corpo edilizio tradizionale, esibisce un apparato



decorativo in litocemento fuori dal comune che raggiunge esiti pressoché scultorei. Al piano terreno emergono baffuti telamoni-mensola di reminiscenza barocca attualizzati con inserti floreali alla base e da un trattamento plastico di gusto apertamente Liberty. Il tema antropomorfo ritorna nelle paffute protomi femminili che con le loro chiome fluenti demarcano

sinuosamente l'architrave delle aperture. Il registro tematico muta nella balconata al primo piano a favore di una coniugazione tra robusti steli di melograno ricchi di foglie e frutti e libellule giganti, predilette da Gallé, Tiffany e Lalique. Nella parte alta la foga decorativa si attenua in risposta al naturale ridursi della focalizzazione ottica di chi percorre la strada, in un edificio che esemplifica la ricerca di dissuetudine visiva che fu alla base dell'estetica Art nouveau.

Rif.: R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano: architettura*, 1987.

Casa d'abitazione

Via Torino, 2

Fine anni Dieci del '900

In prossimità del passaggio a livello sorse questa casa da pigione a tre piani, dal compatto blocco edilizio parallelepipedo, dove il balcone passante sulla fronte verso cortile ricorda da vicino la tradizionale tipologia della casa di "ringhiera". Il piano terreno era sin dall'origine destinato a ospitare attività commerciali, come evidenzia anche la diversa connotazione ornamentale delle aperture, caratterizzata da sobrie successioni di quadrati che qui sono pure grafie e ai livelli superiori diventano a rilievo, dialettici alla compassata fascia dipinta sulla cimasa. Una forma archetipa, il quadrato, cara al gusto *Sezession*, segno del declinare dello stile verso l'irrigidimento e la stasi della linea sino allora sinuosa e incontrollabile.

2

**Casa da pigione e villa**

Via Vittorio Veneto, 9-11-13-15

Fine anni Dieci del '900

Un'edilizia da pigione connotò le edificazioni in prossimità del risvolto tra il viale alberato in origine dedicato a Umberto I, oggi corso Martiri della Libertà, e il margine meridionale della vasta lotizzazione a scacchiera condotta dai fratelli Remmert nell'area a parco venatorio annessa all'antico castello Doria, venduto all'asta nel 1881 e acquistato nel 1906 dalla famiglia d'industriali filandieri. Esemplificative di questa tipologia abitativa plurifamiliare sono le case da pigione ai nn. 9 e 11, elevata su tre piani la prima e su quattro la seconda, ingentilita da plasticature di tipo floreale. Sobrie ma dichiaratamente Liberty, assolvono in modo compiuto al problema della casa a buon prezzo, concretamente sentito da molti progettisti del tempo.

Una tipologia isolata a villa con giardino, a tre piani e seminterrato, fu invece adottata sul contiguo lotto ai nn. 13 e 15, dove l'assetto volumetrico è mosso

3



da sfalsamenti laterali dei corpi di fabbrica. L'edificio esemplifica il tipo edilizio replicato nell'area di lottizzazione Remmert, esteso a nord-est sino ai margini di via Roma e via Gozzano, dove al limite orientale era prevista la costruzione di case operaie a schiera dette "case nuove". La villa così interpretata costituiva una tipologia edilizia inedita per la Ciriè del primo '900 e rifletteva le aspirazioni dei nascenti ceti alto borghesi alla ricerca di una propria identità culturale e sociale che nella casa, vista come segno di *status*, fu conseguita attraverso articolate palingenesi degli stili del passato.

4

Casa d'abitazione

Corso Martiri della Libertà, angolo via Vittorio Veneto
Primi anni del '900

Come documentano le immagini d'inizio '900 e le planimetrie redatte nel corso della lottizzazione Remmert, questa fu una delle prime edificazioni su parte dell'area di 45 giornate che costituiva il parco venatorio dei marchesi Doria, effigiato nel *Theatrum Sabaudiae* (1682) alla voce "Ciriacum Vulgo". Percorsa da allee circondate da siepi di bosso, l'enorme zona verde accoglieva le scuderie, la ghiacciaia, una grande serra e un laghetto romantico con due isolotti boscosi che si scorgono in lontananza nelle prime riproduzioni fotografiche di questa casa a tre piani con porticato al livello terreno, come prescrivevano le norme della pianificazione redatta nel 1908 dal geom. Michele Boccardo su incarico e a spese del comm. Guglielmo Remmert. L'edificio è un'elegante casa da pigione con locali commerciali a livello terra e paramento in mattone a vista sul quale si stagliano le cornici delle aperture, le fasciature angolari e ancor più risalta la fascia sulla cimasa, risolta a ondulazioni a fresco in due toni di grigio, ritmate da anemoni a rilievo, il fiore più caro a Lalique.



5

Sottostazione elettrica di conversione

Via Giuseppe Mazzini, 5
1919



Eretta per assolvere al fabbisogno di energia richiesto dall'elettificazione della linea ferroviaria Ciriè-Lanzo, questa sottostazione elettrica di conversione sorse adottando strutture portanti in calcestruzzo armato capaci di soddisfare l'esigenza di notevoli luci a disposizione. La copertura a travi reticolari e solette diviene componente del linguaggio espressivo, legato alla composizione modulare, in linea di continuità con le pilastature perimetrali a vista, enfatiz-

zate mediante l'aggetto dalla tamponatura muraria che ritmano e concludono. Entro questa si aprono le ampie finestrate, bipartite al livello inferiore e monofore a quello superiore che, insieme alla balconata continua e traforata che recinge la copertura piana, concorrono a stemperare ogni residua compattezza del blocco edilizio.

Stupisce la ricerca del dettaglio, mai finalizzato alla pura resa decorativa, ma amplificazione della maglia strutturale, dove il risalto chiaroscurale delle singole parti confluisce nel linguaggio plastico globale con esiti verso il monumentale tipici di questo genere di progettazioni, condotte soprattutto in Piemonte attraverso collaborazioni tecniche di alto profilo e qualificati progettisti. Il risultato generale e i riferimenti Liberty riescono nell'intento di modernizzare la statica solidità degli impianti delle prime centrali elettriche fedeli alla tradizione conservatrice ed eclettica della scuola di Camillo Boito.

All'avanguardia anche il sistema adottato, a corrente continua, appena sperimentato con successo sulla linea Chicago-Milwaukee-Saint Paul con potenza a 3.000 volt, mentre a Ciriè i volt erano 4.000, per parecchi decenni un autentico primato.

Rif.: Archivio Gruppo Torinese Trasporti, *Ferrovia Ciriè-Lanzo*.

Erected when the Ciriè-Lanzo railway line was electrified, this substation was made of reinforced concrete to meet the need for broad, accessible openings.

Its surprisingly detailed composition is never purely decorative. Its aim is to amplify the structural pattern wherein the light and shade effects of its individual parts combine in an overall plastic expression is keeping with the penchant for monumentality embodied in works of this kind, especially in Piedmont, by leading engineers and designers.





Società Manifattura “Remmert & C.”

Via Andrea D’Oria, 12

Ing. Pietro Fenoglio, 1900

Sede del centro polivalente Ciriè 2000 S.p.A



Risale al 1900 la costruzione, in regione Biancheria, del nuovo e più importante opificio per la produzione di nastri, stringhe, galloni, fettucce, passamanerie, cordoni e trecce dei tedeschi Remmert in Valle di Lanzo.



A giungere prima a Torino (1866) per poi stabilirsi definitivamente a Ciriè (1874) e fondare il primo opificio fu Antonio, capostipite di una famiglia di industriali tessili che tra il 1874 e il 1905 impiantarono i propri stabilimenti tra il Canavese e le Valli di Lanzo.

L’insediamento ciriace (attivo fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento) di proprietà dei figli di Antonio, Enrico, Augusto, Guglielmo ed Emilio (il padre si ritirò dall’attività già nel 1882) si estende su una superficie rettangolare con tre edifici e una serie di bassi fabbricati annessi. Il primitivo e centrale corpo di fabbrica, che rappresenta il fulcro del complesso industriale, fu progettato dall’ing. Pietro Fenoglio. Si tratta di un parallelepipedo con struttura portante interna in pilastri e travi in calcestruzzo armato, con copertura in parte a *shed* e in parte a doppia falda. La parete perimetrale in muratura di mattoni portanti è scandita modularmente da 18 campate ognuna delle quali caratterizzata da paraste in mattoni portanti a vista. L’imponente facciata, suddivisa in sei campate sormontate ognuna da timpano poligonale e oculo centrale, è aperta da ampie finestre ad arco ribassato in mattoni a vista. Le finestre binate del primo piano sono separate da colonnine in litocemento con capitelli stilizzati, mentre quelle a piano terra hanno gli archi collegati da concetti di spalla aggettanti in litocemento decorati con incisioni floreali a caratterizzare il linguaggio figurativo del progettista. Postuma è sul lato nord la torre fenogliana, un tempo utilizzata per il pompaggio dell’acqua, fulcro dell’intero complesso. Nel 1910 si aggiunse, a sud del fabbricato, di fronte alla ferrovia (prospiciente via Mazzini), un secondo fabbricato con copertura a doppia falda che riprende, nel lato nord, il disegno ad ampie finestre e ad arco ribassato in mattoni a vista del corpo centrale. A ricordo del cav. Antonio Remmert è oggi un busto in bronzo datato 14 luglio 1907 posto all’interno di questa seconda struttura, totalmente restaurata. Nel 1918 un incendio danneggiò il corpo fenogliano poi ripristinato





ginario impianto progettuale. Nel 1922, a ridosso di via Rosmini, si costruì un terzo corpo di fabbrica con facciata più semplice, senza decorazioni e con ossatura in calcestruzzo armato.

Le ampie finestre, l'uso combinato ed equilibrato dei materiali, l'impiego di colonnine e capitelli stilizzati segnano il recupero di un repertorio figurativo che si rifà alla cultura medioevale. L'imponenza della facciata quasi "a cattedrale" del corpo centrale, ancora oggi ben visibile, ricorda la potenza industriale della famiglia Remmert in loco.

Rif.: Archivio privato famiglia Remmert; Archivio Soc. Porcheddu, corrispondenza Remmert - Porcheddu 1900-02 (Dip. Ing. Sist. Edil. Politecnico di Torino).

This factory has been used for a variety of purposes since the end of the 1880s. Owned by Guglielmo and Enrico Remmert, it consists of three buildings and a series of low annexes. The original central block was designed by Pietro Fenoglio in 1900. Its impressive façade is divided into six bays, and has polygonal tympana, central oculi, and wide, bare-brick windows with dropped arches. The paired first-floor windows have slender lithocement columns and stylised capitals. On the ground floor, the arches of the windows are linked by protruding lithocement shoulder quoins engraved with floreal motifs. The tower by Fenoglio on the north side, once used for pumping water, is posthumous. In 1910, a second building facing Via Mazzini was added to the south, and in 1922 a third behind Via Rosmini. This was a simpler affair with a reinforced concrete frame. In 1918, the block designed by Fenoglio was damaged by fire. It was subsequently reinstated in the same format.

The wide windows, the combined and balanced use of materials, and the employment of slender columns and capitals are signs of the revival of a mediaeval figurative repertoire. The imposing, cathedral-like façade of the main block, still well in evidence, is a reminder of the local industrial influence of the Remmert family.



7

Villa Remmert

Via Antonio Rosmini, 3

Ing. Pietro Fenoglio, 1906

Visitabile; informarsi al n° tel. +39 011 9218155/3797600, sede della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo



Progettata nel 1906 dall'ing. Pietro Fenoglio (Torino, 1865 - Corio Canavese, 1927) per volere di Emilio Remmert (il fratello Guglielmo abitò nella villa di fronte in Via Rosmini 6), la Villa, oggi come allora, si trova al centro dell'abitato adiacente all'insediamento tessile familiare. Acquistata dal Comune nel 1988 è dal 2006 affidata alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo che vi organizza mostre di arte contemporanea.

L'edificio, cui sono annesse citroniera e serra e la vicina casa dei



custodi (oggi sede del centro anziani e di uffici comunali), è semplice e di forme composite, ingentilito dai ferri lavorati nella pensilina d'ingresso e nelle ringhiere dei balconi. Notevoli le colonnine a volute dell'atrio verandato verso il giardino con le sigle "E R". Il parco, originariamente all'inglese e variamente piantumato, era separato dalla *dependance* agricola tramite un muro in mattoni, oggi quasi scomparso, sostituito da una cancellata. Agli interni si accede da un'ariosa scalinata la cui ringhiera come gli infissi sono originari. Tematiche naturalistiche e di genere, mescolate a segni geometrici, decorano

i soffitti e le pareti delle sale e accompagnano lungo i muri delle scale il visitatore ai piani superiori creando un ritmo leggero e fantastico proprio della nuova corrente espressiva del tempo.

8

Villa Remmert, poi Borghesio, oggi Ambrosina

Corso Martiri della Libertà, 2

1917

La villa è esito di trasformazioni dell'antico Palazzo Doria, a fine '800 di aspetto classico connotato da un loggiato nel corpo tangente l'area della futura piazza delle scuole (1888, ing. C. Corazza). La prevista lottizzazione a fini abitativi inglobando la residenza marchionale avrebbe congestionato l'edificio scolastico sottraendogli la "magnifica vista delle Alpi". L'avv. Carlo Demonte acquistò allora il prato antistante per rivenderlo al Comune a prezzo di costo. Nacque così la piazza sistemata nel 1928 con doppi filari di tigli in continuità col viale della stazione. Nel 1911 il trasferimento del Comune nell'ex Castello Doria, donato dai fratelli Remmert, aveva comportato la traslazione verso sud del centro cittadino facendo lievitare i valori immobiliari nell'area di nuova espansione.

Come ricorda la data sull'architrave di una finestra, la villa assunse un aspetto prossimo all'attuale nel 1917, per volontà della famiglia Remmert della Bellotta che l'aveva acquistata nel 1909. Ne risultò un armonioso fabbricato connotato da blocchi edilizi di diverso volume e di altezza oscillante tra due e tre piani, con corpo a loggiato vetrato. Misurato ed elegante l'apparato ornamentale distribuito a sottolineare l'architrave delle aperture mono e bipartite adottando conformazioni geometriche dipinte e in ceramica, figurazioni a foglie di quercia e ghiande riprese nella fascia plasticata sulla cimasa. Originale il disegno e impeccabile la fattura dei ferri lavorati delle finestre e dei cancelli che immettono nel vasto parco, con bel gazebo ed essenze esotiche e di pregio.



This villa is the outcome of transformations of the former Palazzo Doria. As recalled by the date 1917 on the lintel of one of its windows, it was given what is virtually its present harmonious appearance by the Remmert family, its owners since 1909. It is composed of two-and three-storey blocks of differing volume and height with a glassed-in loggia. Its elegant ornamentation composed of painted and ceramic geometrical motifs, oak leaves and acorns underscores the distribution of the single- and double-light windows, and is repeated on the ogee moulding.

Villa Calorio

Corso Martiri della Libertà, 4
1910-15

9

L'area sulla quale sorge la Villa era parte della lottizzazione a fini abitativi della fascia di terreno agricolo ubicata tra il Cotonificio Remmert e viale Umberto I, oggi Martiri della Libertà, limitato dalle scuole a nord e dalla stazione ferroviaria a sud.

L'edificio presenta un corpo di fabbrica con terrazze digradanti, elevato su due piani e seminterrato. Il carattere espressivo è affidato all'articolazione delle aperture che con la loro diversa conformazione sottolineano le differenti funzioni degli ambienti che illuminano. A sottolineare tale gerarchia contribuiscono le plasticature, essenziali e attentamente calibrate, poste a cornice delle aperture. Curioso il grande oculo laterale chiuso a vetri cattedrali policromi, comuni anche ad altre finestre dell'edificio, componenti d'indiscutibile pregio artistico. Analoga raffinatezza connota il giardino che circonda il fabbricato, esteso soprattutto verso levante, studiato per comporre in ogni stagione uno scenario appropriato di forme e colori.



10

Villa Bayma

Corso Martiri della Libertà, 6
1910 circa



La Villa a tre piani, seminterrato e torretta angolare fu fatta erigere nell'area di lottizzazione sul limite ovest del viale della stazione dal cav. geom. Carlo Bayma, legato al "Consorzio dei Comuni e Utenti industriali della riva sinistra della Stura" cui spetta parte del merito dell'incremento industriale di Ciriè negli anni tra '800 e '900. Caratterizzata da corpi di diverso volume e altezza, scalati a orchestrare sequenze di terrazzi verso il giardino interno, presenta un paramento murario che nella parte alta alterna fasce a intonaco e in mattone a vista. L'esuberante apparato decorativo esibisce evidenti plasticature litocementizie a rilievo di tema squisitamente floreale a sottolineare architrave e base delle aperture ai piani rialzato e primo, mentre al secondo e nella torretta diviene sobria cornice in bicromia rosso mattone e grigio. In tema la fascia affrescata a ghirlande fiorite e nastri sulla cimasa, in dialogo cromatico con le preziose vetrate cattedrali tipicamente Liberty delle finestre al secondo piano, percorse da sinuose ondulazioni tracciate dai raccordi a piombo. Andamento ripreso nei ricercati ferri lavorati a fiori e serpentine modellati a formare griglie a protezione delle bucaure nel seminterrato e delle finestre al piano rialzato, la rosta sopra il portoncino d'ingresso e le ringhiere dei balconi. Persino il campanello è occasione per plasmare una testina femminile dalla mossa capigliatura, in un'epoca in cui il movimento era idolatrato come simbolo del rinnovamento e della vita.

This is a three-storey villa with a basement and a turret at one corner. Its

parts differ in volume and height, and are scaled to orchestrate sequences of terraces towards the inner garden. The upper facing is composed of alternate bands of plaster and bare brickwork. The exuberant decorations consist of lithocement mouldings with floral motifs that underscore the lintels and sills of the mezzanine and first floors, whereas the second storey and the turret have had to remain content with a sober grey and red brick cornice. On the ground floor, the colours of the frescoed fascia with flowered garlands and plaitwork on the ogee moulding match those of the typically art nouveau, cathedral-like stained glass windows of the second floor.



Villa Valle

Corso Martiri della Libertà, 12-14
 Ing. Defilippi e ing. Sapelli, 1908-11

11

La monumentale costruzione sorse al margine sud della già citata lottizzazione su commissione di Domenico Valle, socio nella Società "Remmert Valle & C." a San Maurizio Canavese, estrosa figura di benefattore con interessi in Sud America e legami con la cultura europea. Una personalità eclettica che informò lo stile dell'edificio in mattone a vista e bugnato alla base, a tre piani e seminterrato, torretta angolare conclusa da un loggiato a finestre bi e tripartite, coppelle in ceramica, pilastri sottolineati da marcate plasticature bianche e bicrome riprese nel coronamento a sesto acuto di bifore e monofore al piano nobile e nelle serliane al livello rialzato. Di gusto nordico le massicce mensole in legno modanato a sostegno delle falde di copertura. Raffinato l'avancorpo veranda in ferro lavorato a formare cerchi e girali connessi a vetri colorati, diaframma tra il vasto parco che conserva gran parte delle originarie essenze rare e degli alberi oggi secolari, un tempo più esteso verso nord, dove sorgeva la casa del custode.



Acquistata nel 1937 dagli attuali proprietari, la Villa conserva all'interno pavimenti in graniglia, battenti in legno scolpito con sovrapporta a vetri smerigliati policromi, soffitti affrescati a tema geometrico e floreale. Suntuoso l'apparato dei ferri lavorati: dalle ringhiere di gusto Liberty dello scalone monumentale interno ai fiorami e alle sinuosità avvolgenti dei battenti pedonali e carrai, questi ultimi scenograficamente prospettanti lo smusso angolare dell'isolato.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

Casa Lazzaroni

Corso Martiri della Libertà, 51
 1912-15

12

Incastonata all'angolo con via Piave, sintetizza il gusto stilistico che improntò le costruzioni che stavano sorgendo sull'area di lottizzazione Remmert, tuttora denominata "Parco", a ricordarne l'antica destinazione. L'aereo *bow-window* che aggetta al di sopra del porticato, prescritto con l'insediamento del Comune nell'ex Castello Doria (1911), riprende una tipologia cara all'Art nouveau, derivata da una



revisione di strutture antiche che aveva esordito in Francia verso il 1888 e a Torino nel 1895, primo esempio in Italia. L'origine sociale veniva dal desiderio delle classi borghesi di fruire di spazi luminosi a imitazione di serre e giardini d'inverno dei palazzi nobiliari. Al contempo il *bow-window* diveniva luogo elettivo di osmosi interno-esterno peculiari dell'edificazione Art nouveau, piccolo sporto dalle svariate formulazioni talora attinte dal repertorio barocco, com'è nel nostro caso, dove la sequenza di balconcini si conclude nella curiosa cupola a "campana" che ricorda quelle dei padiglioni termali o lacustri eretti in rinomate località di villeggiatura. A tema floreale e ghirlande la fascia dipinta sulla cimasa. Sintesi di plasticature di desinenza Liberty le cornici delle aperture, a fissare un'epoca di scrimolo tra nuovo stile ed Eclettismo di ritorno.

13

Palazzina d'abitazione

Via Trento, 15

1910-15



Restando al margine ovest della lottizzazione Remmert, su uno degli assi rettori della scacchiera di nuova edificazione sorse questa palazzina da pigeone a tre piani e seminterrato, dove i richiami al gusto Liberty s'incentrano negli ornati a rilievo sull'architrave delle aperture al piano rialzato che declinano ai livelli superiori in bicromie intonaco-mattone a vista.

Più a ponente, affacciate su **corso Martiri della Libertà, 21- 23**, come altrove lungo la stessa fronte del tratto tra **via Roma** e il Palazzo Comunale, permane un'edilizia da pigeone connotata da vari riferimenti al gusto Liberty, vuoi nelle plasticature di declinazione floreale, vuoi nel disegno sinuoso e avvolgente dei ferri lavorati.

14

Palazzina d'abitazione

Via Roma, 67

1910-15



Sul limite settentrionale della lottizzazione Remmert permane questa palazzina da pigeone a tre piani e seminterrato dal corpo edilizio compatto e con la fronte resa asimmetrica dalla posizione laterale del portoncino d'ingresso. L'apparato decorativo rivela una calcolata sequenza distributiva, dove il piano rialzato esibisce motivi a rilievo floreale, il primo piano stilizzazioni desunte da fogliami e sul secondo si affacciano tipiche protomi femminili dai capelli fluenti, uguali a quelle della già citata palazzina di via Torino 20, segno eviden-

te del reimpiego della medesima cassaforma. Era questa una prassi non infrequente, finalizzata ad abbattere gli elevati costi della complessa realizzazione degli ornati a rilievo che per essere formati richiedevano un modello e il relativo calco entro cui colare l'impasto litocementizio per la riproduzione in più esemplari.

Hotel San Giovanni

Via San Ciriaco, 23
1910-15

All'inizio del secolo scorso l'attuale via San Ciriaco portava il nome della Regina Margherita ed era una delle strade commerciali più affollate del centro storico, a collegamento tra piazza San Giovanni e l'antica via Maestra. Una vocazione al commercio incrementata da metà '800 con l'inaugurazione della ferrovia, portando all'apertura di diversi alberghi. Il Catasto Rabbini del 1867 ne elenca sei, potenziati dagli importanti locali di ristoro aperti sulla via Maestra, ora Vittorio Emanuele II.

I bei disegni per la sopraelevazione del preesistente "Ristoro S. Giovanni-Liquoreria Caffè Pensione Cichin", purtroppo senza data e firma del progettista, restituiscono l'edificio ubicato in felice posizione angolare con torretta-hotel elevata su quattro piani, connotata al livello superiore da finestrate tripartite e da una terrazza di copertura cinta da ferri lavorati dal disegno tipicamente Liberty, saldati a pilastri in litocemento a rilievi floreali. Oggi questo coronamento è sostituito da un ulteriore piano abitativo, ma il resto dell'edificio-hotel conserva i tratti del progetto d'inizio '900, dove più compassata era la restante parte di fabbricato, in origine già abitazione privata, segno evidente dell'assunzione del nuovo stile quale elemento di richiamo e *réclame*.

Rif.: ASC Ciriè, *Edilizia privata*, f. 22.

Devanture di botteghe e negozi

Via Vittorio Emanuele II, 44-52-76
Inizio '900

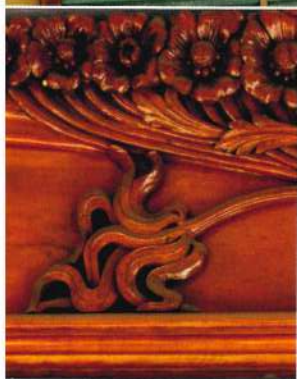
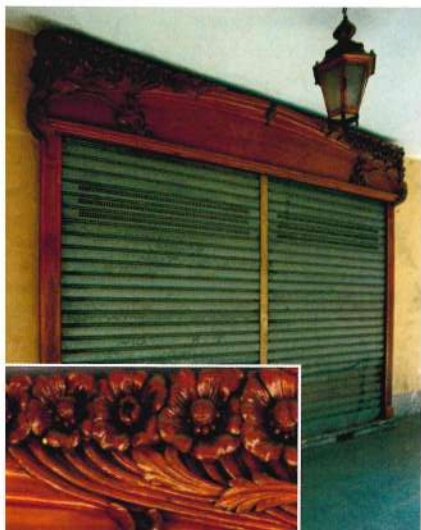
Sotto gli antichi portici della via Maestra, oggi via Vittorio Emanuele II, asse retto del nucleo urbano medievale, fiancheggiata dalle dimore delle famiglie più potenti e sede elettiva del commercio cittadino, comparvero a cavaliere tra '800 e '900 le *devanture* di gusto Liberty delle botteghe e dei negozi più elitari, delle quali restano alcuni notevoli esemplari.

15



16





Auliche memorie di originale bellezza, piacere per la vista, invitante malia e fatale attrazione, le *devanture* esordirono con inconfondibili parlate floreali, sovente insieme all'arredo del negozio cui appartenevano, poiché inizialmente richiamo per la vendita di prodotti Art nouveau, motivazione presto rimossa da affascinante adesioni di natura primariamente estetico-simbolica. Esemplificativi furono i grandi magazzini Lafayette di Parigi (1900), l'emporio Duilio a Viareggio (1910) o le preziose creazioni torinesi di Casanova e Rubino per il Caffè confetteria Baratti e Milano (1909). Protagonista della realizzazione restava l'eccezionale abilità manuale e creativa di maestri artigiani scultori, ebanisti e fonditori, come rivela anche la pregevole *devanture* ciriacese al n. 52 della **via Maestra**, finemente scolpita a mazzi di anemoni dal ricco fogliame, i cui steli sono

modellati a formare matasse di linee sinuose e rettificcate "scanalature" per i montanti laterali dell'ampia vetrina, perfettamente conservata.

At the turn of the 20th century, the art nouveau fronts of Ciriè's chicest boutiques and shops were set up under the arcades of the Via Maestra, the town's mediaeval high street flanked by its businesses and the homes of its leading families. Three noteworthy examples have survived at Nos. 44, 52 and 76. The excellent manual and creative skills of local craftsmen are illustrated in the sculptured decorations of No. 52: bunches of anemones with luxuriant foliage whose stalks are moulded to form sinuous skeins.

17

Casa Gerardi

Via Vittorio Emanuele II, 177-179

Fine '800 - inizio '900



A testimoniare l'elevata qualità delle costruzioni che fronteggiano l'antica via Maestra e ancor più la fase di sintesi tra gusto neomedievalista e Liberty floreale, resta questa casa a tre piani con fronte in mattone a vista e portico su robusti pilastri, appartenuta a una facoltosa famiglia di avvocati locali. La connotano ricercati balconi con ringhiera in ferro lavorato a foglie di quercia, una robusta fascia marcapiano con fitti rami a rilievo della medesima essenza che ritorna insieme a nastri colorati sulla cimasa affrescata, ad attestare come questa pianta già cara ai Romani continuasse a essere usata per la sua simbologia di ospitalità. Ma da sottolineare è come in questa fase di tran-

sizione il naturalismo inteso quale imitazione del reale restasse intriso di significati simbolici e non fosse ancora interpretato in funzione dei sentimenti che risveglia in noi, come avverrà durante la fase propriamente Art nouveau che porterà all'astrazione delle forme, qui riscontrabile in nuce nei ferri lavorati.

Mattatoio civico

Piazza Castello, 9

Geom. Michele Boccardo, 1912

18

Nella piazza, un tempo detta della Fiera, fu eretta nel 1904 su progetto del geom. Felice Fino la tettoia di gusto Liberty per il mercato del bestiame, ormai abbattuta da tempo. A limitare il vasto spiazzo concorrevano edifici pubblici quali il carcere mandamentale e l'ospedale, entrambi oggi adibiti ad altri usi. Al



limite della medesima sede mercatale permane tuttora la torre di San Rocco, memoria del castello trecentesco distrutto dai francesi nel '500 dove visse Margherita di Savoia e la sua corte, giovane vedova del marchese di Monferrato che aveva scelto Ciriè come sua dimora.

Risale al 1913 la delibera per la costruzione del Mattatoio civico sul lato nord-est della piazza, eretto nel 1915 in forme legate alla coeva architettura industriale connotate da blocchi edilizi compatti dal paramento alternante fasce a intonaco e in mattone a vista. Vari dettagli preposti a segnare le funzioni dei fabbricati affidano alla diversa lavorazione del laterizio qualità espressive derivate dai modi dell'architettura medievale. Dentelli, profili seghettati e "denti di lupo" a testimoniare il gusto neomedievalista allora in voga - componente dell'Art nouveau per via delle *Arts & Crafts* inglesi - sono riscontrabili nelle due strutture gemelle d'ingresso, preservate dalla recente demolizione che ha interessato i rimanenti fabbricati del vasto mattatoio.

Rif.: ASC Ciriè, *Edifici comunali*, f. 20.

Villa Olivetti, oggi Baima

Via San Maurizio, 10

1909

Visitabile (da mercoledì a domenica); informarsi al n° tel. +39 011 9214116; sede di ristorante

19



A levante del nucleo medievale, dove agli inizi del '900 c'erano orti e vigne, sorse su commissione della famiglia Olivetti, proprietaria dell'omonima cartiera, questa originale Villa a due piani, seminterrato e torretta angolare conclusa con terrazzo e balaustra. I prospetti



rifiniti a intonaco presentano sfondati che delimitano e decorano l'impianto delle aperture con l'inserimento di motivi geometrici, simbolici e floreali a rilievo o a minuto graffito. In realtà, considerando la varia forma delle finestre, occorrerebbe parlare di bucatore, termine proprio della grammatica Art nouveau. Anche quando muovono da una stessa base formale queste bucatore, specie quelle tripartite, adottano profili mutevoli, perché ad esempio inscritte entro archi a tutto sesto, a sesto acuto o ribassato, conformazione quest'ultima presente sulla fronte sud, dove prospetta l'avancorpo porticato, poi trasformato in veranda.

Un altro elemento connotante è la marcata asimmetria delle fronti, sottolineata dall'andamento della copertura, le cui falde sono sorrette da mensole in legno modanato, segno di un'attenzione al dettaglio riscontrabile anche nelle belle lampade esterne in ferro lavorato e cristallo, all'interno nei decori a stucco, nei vetri cattedrali, nelle pavimentazioni in graniglia e a *parquet*.

Originale nel disegno e di ottima fattura l'apparato dei ferri lavorati di balconate, finestre e della cancellata che limita il giardino coltivato a siepi, aiuole e alberi d'alto fusto, dove in prossimità della recinzione sono la dipendenza per attrezzi e la foresteria.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This was erected by the family that owned the Olivetti paper mill. It has two-storey blocks with a basement and a turret at one corner with a terrace and a balustrade. The plastered backgrounds border and decorate the windows with the insertion of geometrical, symbolical and floral motifs in relief or minute graffito. The marked lack of symmetry of the fronts is accentuated by the pattern of the roof, whose sides are supported by moulded wooden corbels.

20

Palazzina d'abitazione

Corso San Maurizio, 12
1913-15

Di poco più tarda della vicina Villa Olivetti, si eleva su tre piani e seminterrato presentando un aspetto di gusto *chalet*, in massima parte conferito dalla copertura a spiovente con falde laterali piuttosto



aggettanti rette da *lambris* in legno modanato. Sintonica con tale stile è la decorazione graffita a intreccio e stilizzazioni di tema vegetale, mentre di tono piuttosto compassato sono le cornici in litocemento delle aperture e della balaustra del pronao sulla fronte verso strada. Più caratteristico l'affaccio sul giardino interno, connotato da un avancorpo poligonale con soprastante terrazza cinta da ferri lavorati che proseguono a limitare il contiguo balcone passante e presentano un vivace disegno a cerchi, fluenti steli fioriti e forme sinuose tipicamente Liberty. Su tale linea di gusto anche il gazebo-pergola in ferro lavorato posizionato a levante del fabbricato padronale.

Palazzina

Via Taneschie, 24

Inizio '900

Al limite sud-est dell'originario nucleo urbano, dove s'insediarono i primi opifici della città e poi imprese a carattere industriale, permangono questo edificio che, in considerazione del carattere della zona e della semplice tipologia a un piano e seminterrato, si direbbe essere stata in origine una palazzina-uffici o una portineria aziendale. A tali costruzioni era infatti assegnato il compito di comunicare la modernità e l'aggiornamento dei prodotti fabbricati mediante l'adozione di ornati di gusto Liberty, qui rappresentati da plasticature di carattere floreale.

21



Monumenti funebri Caudera-Piglione e Fornelli

Cimitero comunale

Inizio '900

Eretto su disegno dell'ing. Giovanni Ferrando nel 1864, raddoppiato nel 1907 dai geom. Michele Buratto e Felice Fino rispettando il primitivo disegno, il nuovo cimitero di Ciriè «pare un giardino, con atrio e cancelli» (Bertolotti, 1872). La struttura è a porticato quadrilatero con 156 arcate e all'epoca della costruzione disponeva di un'innovativa illuminazione elettrica, offerta dal comm. rag. Domenico Valle che lasciò anche una rendita annua per i costi del servizio, provvedendo al contempo all'erezione di una nuova cappella che sostituiva l'antica abbattuta in occasione del raddoppiamento.

Ogni arcata del porticato quadrilatero accolse un monumento funebre e fu decorata secondo il gusto del tempo, sovente adottando stilemi Liberty. Si concretò in tal modo una galleria della pittura d'inizio '900, dove ad esempio i motivi floreali sono disposti in mazzi e a simulare un cielo stellato, fatto però di sequenze di margherite.

22



23

Monumento funebre DuccoCimitero comunale
1900

Fu uno degli ultimi sepolcreti eretti nel primo campo e presenta un sontuoso apparato scultoreo di statue e cartigli in marmo, rilievi bronzei, ferri lavorati a tema floreale di eccelsa fattura. Pregevole la decorazione pittorica della volta, soprattutto le figure angeliche dove l'iconografia e lo stile oscillano tra citazioni preraffaellite e le eteree muse dipinte dal simbolista Puvis de Chavannes.

This was one of the last erected in the first field. It is a sumptuous combination of marble statues and cartouches, bronze reliefs, and excellent wrought-iron floral pieces. The type and style of the angels painted on the vault range from Pre-Raphaelite representations to the eternal muses of the French symbolist Puvis de Chavannes.

24

Lapide funebre GiorgettiCimitero comunale
Inizio '900

Preziosa e di gusto schiettamente Art nouveau è la piccola lastra bronzea finemente lavorata a basso rilievo con figurazioni a papaveri



in bocciolo, fioriti o senza petali, dove resta solo la capsula del fiore simbolo del sonno eterno, della forza dell'oblio che si impadronisce degli uomini dopo la morte e prima della rinascita. E se i papaveri sono privi della loro naturale carnosità, gli steli hanno assunto la conformazione di un nastro piatto dall'andamento tremulo e le radici con le loro sinuosità avvolgenti presentano una valenza essenzialmente decorativa.

This bears a small, distinctly art nouveau bronze plaque with bas-reliefs of poppies both in bud and in bloom, or without petals, the capsule remaining as the symbol of eternal sleep, and the oblivion that holds sway over the dead until their rebirth.

25

Monumento funebre NegroCimitero comunale
1914

La grande lastra marmorea scolpita reca al centro una croce tra cascate di rami fioriti trattati con una ricercata graduazione di rilievo, a creare sensibili vibrazioni chiaroscurali. Nella parte inferiore,

sullo sfondo di un'urna sepolcrale in prospettiva risolta in modo essenziale e calligrafico, si staglia una figura femminile dolente, dalla lunga chioma che scende lungo le spalle fondendosi con i vari strati del paludamento che la ricopre sino ai piedi. Il volto dolce è di profilo e, a partire dalla curva del collo, tutto il modellato si sviluppa per linee sinuose e avvolgenti che stemperano ogni residua classicità a favore di un pittoricismo che conferisce all'opera una soave malinconia, dove il trapasso è visto come il fondersi dell'essere nell'infinita imperscrutabilità della morte.



FIANO

Casotto dei custodi

Strada Provinciale Lanzo-Fiano

Ufficio Tecnico Azienda acquedotto municipale, 1908-09

L'edificio sorse accanto al serbatoio 13 nell'ambito delle realizzazioni acquedottistiche al servizio della città di Torino e delle località contigue, il cui primo impianto risale a metà del XIX secolo. Furono poi inaugurati gli acquedotti della Val Sangone e di Venaria, mentre nel 1922 si posarono a Torino le condotte di adduzione dell'acqua del Pian della Mussa, volute dal sindaco Riccardo Cattaneo. In passato quest'acquedotto era il maggiore al servizio della capitale sabauda, oggi servita da acqua che proviene dal Po per il 25%, dai pozzi per il 70% e in misura del 5% dal Pian della Mussa, leggendario per la bontà delle sue sorgenti.

Il fabbricato a due piani e mansarda presenta ornati a cerchi penduli e scansioni geometriche segnate da plasticature a rilievo bianche sul paramento di colore aranciato delle fronti a segnare le raffinate aperture tripartite e le altre bucatore di varia conformazione.

Rinunciando alla tipica declinazione essenziale dell'Art nouveau in uso nell'architettura industriale, il fabbricato diviene grazioso "villino" con porticato e soprastante ampia balconata, chiusa da una balaustra con ferri lavorati a disegni sinuosi, a confermare l'attenzione per la componente abitativa di tali strutture, anche se connesse a impianti tecnici e di servizio.

Rif.: Archivio storico SMAT, dis. 678/37; C. Bima, *L'acqua a Torino*, 1961.



CAFASSE



La storia di Cafasse è quella di un borgo rurale in frequente lotta contro le piene della Stura, divenuto comune autonomo nel 1768.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 vi sorsero alcune industrie tessili e cartarie che cambiarono profondamente l'economia e l'aspetto urbanistico del paese. La Cartiera De Medici e la "Magnoni & Tedeschi" furono per molti anni le uniche grandi industrie locali che richiamarono dai paesi vicini un considerevole numero di operai. Negli anni Venti sorsero altre industrie minori come quella del cav. Giuseppe Cubito per la lavorazione di stracci e cascami, un capanno-



ne di Alessandro Remmert (la villa, in via Paschero, è oggi una Casa di Riposo) che produceva tessuti per tendaggi e numerose officine meccaniche e artigianali quali Brero, Artique, Capeccchio, Vietti, Geninatti, Marcomini e Lattanzio. Nel 1909 si costituiva in paese la Società Operaia di Mutuo Soccorso "La Vittoria".

1

Società Anonima Manifattura "Magnoni & Tedeschi"

Via Roma, 108
1917-1925



Secondo grande stabilimento industriale del luogo, dopo la Cartiera De Medici, già di proprietà del cafassese Martino Barra (1851) in borgata Paschero, la futura Magnoni & Tedeschi si insediava nel 1910 in quello che era il primitivo fabbricato tessile voluto dai fratelli Novero nel 1898, in borgata Poma. Nel 1910 infatti la ditta diventava "Manifattura Novero Magnoni & C." con l'entrata del gio-

vane lombardo di adozione ma di famiglia emiliana Carlo Magnoni (sindaco di Cafasse nel 1921) e del tedesco Guglielmo Remmert.

Ulteriori cambi di società si susseguirono negli anni ("Manifattura Carlo Magnoni & C." e, nel 1913 "Manifattura Magnoni, Mombelli, Tedeschi & C."), fino al 1917 quando la tessitura assunse definitivamente il nome dei due titolari "Magnoni & Tedeschi" (quest'ultimo Amedeo, di origine lombarda). Il connubio durò poco più di sessant'anni e, nel 1975, quattro anni dopo la divisione dell'azienda, che nel frattempo aveva stabilimenti a Nole, Seregno, Mathi e Villanova, la Magnoni & Tedeschi chiuse definitivamente i battenti.

Il complesso cafassese è oggi costi-



tuito dall'insediamento industriale originario con ampliamenti importanti degli anni Venti. I fabbricati a un solo piano con coperture a doppia falda e a *shed* sono allineati su cortili interni dove si ergono due villini padronali rispettivamente il primo, al centro del cortile nel primitivo insediamento, di Carlo Magnoni databile al 1925-26, il secondo, nella parte nuova del complesso, del figlio Danilo. Dietro alla centrale **villa padronale** (foto in questa pagina) si nota una coeva ed elegante palazzina con decorazioni geometriche al cornicione ad uso inizialmente della proprietà. Dirimpetto e accanto allo stabilimento in **via Roma, 89-110** sono le **palazzine** adibite a impiegati, a tre piani, prive di giardino, abbellite da una fascia decorata a motivi geometrici e da due scale laterali interne. Notevole la palazzina in **via Roma n. 89** (foto nella pagina precedente) con due avancorpi alle estremità. Più avanti è un **villino** per dirigenti in **via Roma, n. 118**, a due piani, con porticato prospiciente l'ingresso principale, tetto sorretto da montanti in legno modanati e bel giardino retrostante.

2

3

4

Data 1924 la ristrutturazione da parte dell'azienda della cascina Palberti in borgata Chiesa per adibirla prima a foresteria e poi a residenza per i dipendenti.

L'**asilo**, del 1925, è oggi intitolato ai due industriali. Con la Legge Fanfani del 1949 la proprietà costruì altre due palazzine di tre piani dirimpetto lo stabilimento.

Rif.: Comune di Cafasse, Ufficio tecnico, *Registro delle costruzioni di case e ampliamenti 1919-1953*.

The Magnoni & Tedeschi works was founded in 1917 by Carlo Magnoni and Amedeo Tedeschi. The company went on to open other factories at Nole, Seregno, Mathi and Villanova before going out of business in 1975.

What can be seen today is the original factory as substantially enlarged in the Twenties. Its single-storey buildings have gable or shed roofs, and are aligned on inner courtyards. The premises also comprise two little villas used by the owners. The one in the centre of the courtyard was erected in 1925-26. The small palazzo behind with geometric decorations on its cornice is noteworthy. In front of it and alongside the factory, there are the three-storey office buildings (via Roma 89-110). These do not have gardens, but are embellished by a fascia with geometric motifs and two lateral stairways inside. Further ahead there is a little, two-storey villa for the managers with an arcade facing the main entrance. Its roof is supported by moulded wooden uprights, and there is an attractive garden behind.



MATHI



Fin dal '700 Mathi vide uno sviluppo industriale di notevole importanza, fatto di officine, filande, cartiere e manifatture tessili. Nel settore tessile il primo passo fu compiuto dal filatoio Lecourt nel 1860 poi acquistato dalla Società "Turin & Decker" con il nome La Bandiera e quindi da Paolo Bosshart. Nel 1915 i locali erano di proprietà del lanificio Mosca che nel 1957 chiudeva i battenti rilevato poi per un breve periodo dalla Magnoni & Tedeschi. Nel 1889 veniva fondata la tessitura Remmert & Munsch. La produzione della carta risale al 1836 per iniziativa di Michele Antonio Varetto e funse da attività trainante nell'economia locale. Questa cartiera passò poi a don Giovanni Bosco e nel 1917 a Giacomo Bosso che la trasformò in importante polo produttivo, ancora oggi la maggiore fonte di occupazione industriale di Mathi. Altre grandi aziende non godettero invece di tanta longevità, ma restano gli esiti della filantropia degli imprenditori che le guidarono insieme ai loro dismessi fabbricati produttivi, oggetto di recenti e avvedute rifunzionalizzazioni.

1

Scuola "G. Marconi" e "B. Vittone"

Via Capitano Gatti, 2
Ing. Pietro Fenoglio, 1910

La targa ricordo apposta sulla facciata principale dell'edificio che oggi ospita la primaria "G. Marconi" e la secondaria di primo grado "B. Vittone" informa che «Col munifico concorso degli industriali locali auspice il Comm. Ermanno Leumann per decorosa sede della scuola su progetto del Comm. Ing. Pietro Fenoglio il Comune eresse l'anno MCMX». Un'opera che si caratterizza per il rigore compositivo delle fronti, riflesso della funzionale organizzazione degli interni, rispondenti ai più aggiornati dettami dell'ingegneria igienista che allora stava alimentando sempre maggiore interesse da parte di progettisti e committenza.

Questa nuova ideologia motivò tra l'altro le grandi finestre, scandite da incorniciature variate che, come le bicromie, inviano a diversi precedenti fenogliani nell'ambito della progettazione industriale. Il predominante rigore ornamentale non esclude digressioni di gusto Liberty, ispirate ai modelli della capitale subalpina, al pari dell'impostazione plano-volumetrica legata a un preciso schema burocratico-pedagogico, in anni nei quali Torino era all'avanguardia nell'ambito dell'edilizia scolastica.



È del 1879 l'emanazione delle "Norme per la costruzione e l'arredamento delle Scuole Elementari", seguite dai comuni più lungimiranti, anticipatrici della normativa statale, emendata solo nel 1912.

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, *Oltre Pianezza: Pietro Fenoglio per la famiglia Leumann e il suo entourage*, in AA. VV., "Assonanze Liberty", 2007.

Cotonificio "F.lli Ermanno e Felice Leumann"

Strada Santa Lucia, 100

Ing. Pietro Fenoglio, 1903



Lo stabilimento dei fratelli Leumann nacque nel 1902 dal finanziamento del padre Napoleone. Il fabbricato, già di proprietà dei fratelli Assetto, era a tre piani fuori terra e uno seminterrato "adibito a cotonificio" per un complessivo di 36 vani, ubicato al tempo lontano dal centro. Nel 1903 l'ing. Pietro Fenoglio fu chiamato a progettare nuove strutture. Si costruì allora un primo corpo con fabbricati allineati, basati sull'accoppiamento di maglie modulari, con coperture a doppia falda simmetrica e finestrate a nastro continuo leggermente aggettanti dalla falda stessa. Un secondo corpo era costituito invece da bassi capannoni estesi in orizzontale con lucernari disposti sulle parti piane della copertura. L'ossatura dei pilastri dei nuovi edifici era in calcestruzzo armato, così come lo erano i solai e i terrazzi del fabbricato tintoria. Adiacente l'opificio era il **villino** padronale (foto pagina seguente) con struttura semplice alleggerita da montanti in legno modanati a sorreggere il tetto. Nel 1904 si diede avvio a una prima **casa operaia** a due piani, eretta con travi e pilastri in calcestruzzo armato, a una **casa per impiegati** e a un'elegante **casa operaia** a tre piani a fronte unico (foto in questa pagina), contraddistinta da una rigorosa funzionale distribuzione interna, basata sui più aggiornati principi di igiene e salubrità, con orto-giardino. Nel 1905 sorsero l'**asilo**, il fabbricato caldaie e il **refettorio**. Grandi finestrate richieste da esigenze di illuminazione, emergenze di fasce

e bordature in laterizio (spesse volte porzioni strutturali) mosse da dinamici inserti litocementizi, decorazioni a motivi geometrici caratterizzano anche in questo caso la produzione fenogliana in un *unicum* di simbiosi struttura-ornamento.

La costituzione nel 1905 del Cotonificio Piemontese porterà nella società una maggior partecipazione di capitali, aprendo però una seconda fase della storia del Cotonificio di Mathi, ora dei Leumann, della Banca Commerciale Italiana e in parte dei Mazzonis (parenti dei Leumann).

Rif.: M. G. Imarisio, D. Surace, *Oltre Pianezza: Pietro Fenoglio per la famiglia Leumann e il suo entourage*, in "Assonanze Liberty", 2007.





The cotton mill of Ermanno Leumann and his brother Felice was founded by their father Napoleone, and established in 1902. In 1903, Pietro Fenoglio designed new buildings with a framework of reinforced concrete piers: the first block consists of edifices in line in which modular meshes are coupled with symmetrical, gable roofs and a continuous band of slightly protruding windows; the second is composed of low horizontal sheds with skylights in the flat part of the roof. The owner's villa is a simple structure with moulded wooden uprights supporting the roof. Two workers' buildings of two and three storeys respectively (with a single front and a garden and vegetable garden) were erected in 1904, together with an office building. The kindergarten, boiler house and refectory were added in 1905, and the municipal schools in 1910. Large windows, brick fascias and borders in relief (often structural portions) with lithocement inserts, and decorations with geometric motifs present a unique symbiosis of structure and ornament.

BALANGERO



CASEIFICIO VALLI DI LANZO,
VIA ARTIGIANI, 26 (vendita Toma di Lanzo).



Nei primi del '900 Balangero era un attivo centro di villeggiatura servito dalla ferrovia. Numerose le ville in stile eclettico costruite dal cavalier Giuseppe Copperi tra il 1880 e il 1900, tra le quali anche la sua personale sontuosa residenza, ultimata nel 1916.

Nel 1904 Callisto Cornut scopriva il giacimento amiantifero di San Vittore, ubicato sulla dorsale tra Balangero e Corio. Nel 1918 presero avvio i lavori per il primo impianto di macinazione e separazione del minerale, largamente usato nell'edilizia, messo definitivamente al bando nel nostro paese nel 1992.

1

Scuole elementari comunali

Piazza 10 Martiri, 14

Ing. Eugenio Tallone, 1914-16



La costruzione fu effetto della legge Orlando (1904) che aveva elevato l'obbligo scolastico fino all'età di dodici anni istituendo al contempo la scuola popolare, comprendente le classi quinta e sesta; diveniva pertanto indispensabile disporre di un edificio in grado di accogliere il crescente numero di allievi.

Il giovane progettista torinese assolse a tale esigenza con un fabbricato dall'assetto compatto, elevato su due piani, con corpo scala aggettante dal filo facciata e in altezza ed ingressi separati per la sezione maschile e per quella femminile, come prescritto dai nuovi regolamenti d'edilizia scolastica vigenti dal 1912. Singolare la breve torretta con loggia destinata all'accesso per i docenti e il direttore,

che evoca reminiscenze di architettura castelana, allora frequente nelle ville borghesi. Tipicamente Liberty è la decorazione in lito-cemento a rilievo con tondi e plasticature di derivazione fitomorfa che incorniciano le aperture del primo piano, replicata in quelle al livello terreno solo nel profilo. Cornici marcapiano e cimasa dipinta a losanghe policrome di desinenza classica completano l'apparato ornamentale delle facciate, dove anche l'alto basamento in pietra locale a spacco è componente stilistica.

L'edificio è oggi sede dell'istituto comprensivo statale di Balangero.

Rif: ASC Balangero, *Edilizia scolastica 1907-1920*.

In 1904, the Orlando Act raised the compulsory schooling age to twelve. It also established public schools comprising the fifth and sixth classes. There was thus a need for a building to house the growing number of pupils. The lito-cement decorations in relief with tondos and plant-like mouldings around the first-floor windows are typically art nouveau. They are repeated in profile only on the ground floor.



Asilo Infantile “Maria Palberti”

Corso dottor Domenico Borla, 1
Cav. Giuseppe Copperi, 1907

2

Il fabbricato sostituì i precedenti locali provvisori di via Chiesa divenendo sede dell'asilo dal 1907, come ricorda la data incisa al di sopra della porta d'ingresso. Il nuovo fabbricato fu dedicato a Maria Carlotta, figlia prematuramente scomparsa del Senatore del regno Romualdo Palberti, il maggiore finanziatore dell'iniziativa. L'edificazione venne condotta dall'impresa di costruzioni del cav. Copperi, attivissima in zona negli anni a cavallo tra '800 e '900. L'elevazione su di un unico piano rientrava nelle prescrizioni per le scuole d'infanzia che a Torino col pedagoga sacerdote Ferrante Aporti avevano visto un'istituzione molto precoce.

Stilisticamente l'edificio balangerese presenta un'enfaticizzazione della zona mediana della fronte principale, ottenuta mediante il frontoncino a coronamento curvo che reca la scritta dedicatoria, unica concessione apertamente ornamentale. Al di sotto si apre l'ingresso, con architrave in mattone a vista che si ripete sulle finestre allineate da entrambi i lati contribuendo a convalidare un'architettura rigorosa ed essenziale.

Rif: ASC Balangero, *Edilizia scolastica 1907-1920*.



CORIO CANAVESE



Ultimo paese della Valle del Malone, Corio sviluppò nei secoli molte attività artigianali tra le quali quella dei “picapietre” o scalpellini. Presso la Losera dei Macari, nel fianco del Brich Castello a 1000 metri di altitudine, si trovavano importanti cave di “lose” usate ancora nell’800 per la copertura dei tetti, la costruzione di scalini, balconi, stipiti e architravi. Nel 1874, più di 60 persone erano inve-

ce occupate nelle fucine alla lavorazione dei minerali.

A partire da fine ‘800, la tessitura artigianale rappresentò la più importante fonte di sostentamento per il paese. Si contavano 1.000 telai per la tessitura della canapa e del cotone e ben presto si sviluppò, parallelamente a queste piccole realtà imprenditoriali, tutta una serie di mestieri comunque collegati al settore tessile, dai pettinatori di canapa ai commercianti di stoffe.



La tradizione della villeggiatura, che ebbe a Corio sul finire dell’800 la sua stagione d’oro, non cessò mai di essere una delle principali risorse del territorio tanto che ancora oggi nel periodo estivo il paese vede quasi raddoppiato il numero degli abitanti.

1

Villa Vola-Bertolotti

Via Cavour, 114

Ing. Pietro Fenoglio, 1908



Molto articolato e libero l’assetto formale della Villa a tre piani con torretta che attraverso una mosca composizione di volumi definisce terrazzamenti digradanti, dei quali l’inferiore serve da copertura al sottostante porticato, con esiti di alleggerimento della struttura.

Questa libertà compositiva è risultato dell’impiego nei solai di conglomerato cementizio armato “sistema Hennebique”, di cui era agente e concessionaria per l’Alta Italia la “Società Porcheddu Ing. G. A.”, impiantata dal 1894 a Torino. Di tale ditta Pietro Fenoglio fu a lungo vicepresidente e dal 1899 al 1911 adottò questo innovativo sistema costruttivo in oltre sessanta interventi, quasi sempre di notevole dimensione.

Sul piano stilistico la Villa rappresenta una riuscita sintonia tra elementi tipicamente montani, incentrati sui *lambris* in legno modanato e sull’impiego della pietra a spacco per il paramento della torretta, e caratteri dell’architettura di città, quali l’intonaco liscio e i candidi ornati con profilature sagomate e motivi a bugna incassati. La presenza di tali apparati



per incorniciare le aperture e l'impiego di plasticature chiare per i contrafforti dentellati angolari della torretta e come marcapiano fungono da efficace elemento unificatore. Da notare al livello superiore della torretta le finestrate tripartite tipicamente Liberty e gli originalissimi camini.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1908.

This is a three-story villa with a turret. Its free composition of distinct volumes sets a pattern of descending terraces that lighten the structure as a whole. The lowest terrace covers an arcade. This freedom was conferred by the use of reinforced concrete floors made according to the Hennebique system and supplied by the Porcheddu company, which held the corresponding agency and dealership for northern Italy. This company was founded in Turin in 1894 and Fenoglio himself was its vice-chairman for several years. From 1899 to 1911, he employed this innovative system in more than sixty buildings, nearly all of considerable size.

Villa Marina

Via Cavour, 115
1910-12

I plastici capitelli in litocemento sui robusti pilastri a fascio, all'ingresso di Villa Marina, ricordano adesioni Liberty nei modi di Ballatore di Rosana o dell'ultimo Ceresa. Il loro disegno deriva da estreme stilizzazioni del classico capitello ionico a volute, sottoposto a un processo solo apparentemente semplificativo, in uso nel periodo 1910-14. La parte inferiore è formata da foglie corinzie angolari e accoglie al centro cordoni penduli su bugne, composti di elementi vegetali. L'elegante cancello in ferro lavorato ha invece un disegno classico, come la mossa palazzina entrostante, immersa in un vasto parco.

2



Palazzina Fenoglio

Via Cavour, 93
Ing. Pietro Fenoglio, 1908 (riplasmazione)

In questa villa l'affermato professionista trascorse la villeggiatura dal 1908 alla morte, avvenuta proprio a Corio il 22 agosto 1927. Erano anni in cui egli stava gradualmente rallentando l'attività progettuale, fino all'abbandono nel 1912. Da un lato perché sempre più assorbito da incarichi di grande responsabilità in campo finanziario e imprenditoriale, dall'altro in quanto consapevole che la storia dei linguaggi e delle poetiche dell'architettura era allora giunta a un momento cruciale. Una criticità che vide pronta eco nelle scelte

3





estetico-formali del vessillifero dello stile Liberty in Piemonte che, a differenza degli anni di più intensa attività progettuale, a partire dal 1907 operò sovente fuori Torino. Resta emblematico in tal senso l'intervento nell'edificazione di Villa Magni a Canzo (Como), raffinata costruzione in pietra a vista, riuscita trasposizione del gusto neorinascimentale quattrocentesco filtrato attraverso l'esperienza modernista. Un processo inseribile nel vasto contesto dell'Ecclettismo di ritorno o, meglio, del Neoecclettismo del quale Fenoglio fu uno dei più precoci e compiuti interpreti, come dimostra anche la compostezza con la quale reminiscenze Art nouveau improntano i ferri lavorati del cancello carraio e le plasticature delle teste litocementizie sui pilastri d'ingresso alla residenza coriese. Sigla distintiva della progettualità di Fenoglio, queste teste decorate restano a memoria delle sue villeggiature, in una dimora ottocentesca oggi assai rimaneggiata.

It was in this 19th-century villa that Fenoglio spent his summer holidays from 1908 until his death at Corio on 22 August 1927. In 1912, he gave up his work as a designer, partly because of his financial and entrepreneurial responsibilities, and partly because he realised that architecture with its forms of expression and its poetry had reached a critical stage. His touch as a designer is clearly evident in the litocement heads at the entrance, reminders of his sojourns in an edifice that has since been greatly refashioned.

COASSOLO TORINESE



All'inizio del '900, quando prese avvio lo sfruttamento industriale della vicina cava di amianto del Monte San Vittore, molti coassolesi vi trovarono impiego nelle diverse attività legate all'estrazione del minerale. Altra importante fonte di lavoro fu il Cotonificio Valle Susa, chiuso nel 1974. Dalla fine dell'800 Coassolo fu inoltre interessato da un discreto flusso turistico.

Risale al 1863 l'assunzione del predicato "Torinese".

1

Cottage Garrone

Strada Salvini-Frui, 302

Ing. Stefano Bonicelli, 1909

Sorge in «ridente posizione all'inizio del paese» e fu pubblicato su una prestigiosa rivista d'architettura del tempo come modello tipologico e di stile. La scarsità in loco di mezzi d'opera e materiali da costruzione elevò i costi di realizzazione. Tranne pochi blocchi di pietra

estratti dalle cave a monte del paese, tutto il materiale edilizio fu condotto da Torino dall'impresa Camia.

L'edificio, a due piani con mansarda, invia a formulazioni morrisiane, quali la mossa volumetrica, gli alti camini, l'impiego di materiali naturali e la sobrietà decorativa. Ispirato a modelli d'oltre Manica anche l'assetto planimetrico: cucina, sala da pranzo e ampia *hall* con vetrata aggettante dal filo di facciata al piano rialzato, camere da letto con lavabo incassato nella muratura e balconata al piano superiore. L'interno fu decorato «con parsimonia e gusto» dal pittore Luigi Rigorini (Galliate, 1879 - Torino, 1956), formatosi a Milano presso il Lampugnani; seguì poi i corsi del poirinese Ernesto Domenico Smeriglio all'Albertina entrando nella sua bottega, dove lavorò alla decorazione di palazzi e ville patrizie in Italia e all'estero, sovente in collaborazione con noti interpreti dello stile Liberty.

Qui trascorse le vacanze e sfollò con la famiglia dopo l'8 settembre 1943 Alessandro Galante Garrone (1909-2003), il «mite giacobino», figura di spicco della Resistenza e insigne storico che nel 1941 aveva sposato Maria Teresa Peretti Griva, originaria di Coassolo.

Rif.: *L'architettura Italiana*, anno VI, 1910-1911, n. 5.



LANZO TORINESE



AL TURCET DI
AIROLA A. & C.,
VIA CIBRARIO 25.
AL MÛLIN 'BAROT,
REGIONE PLASSA 7

(produzione e vendita Torcetto di Lanzo). SOCIETÀ COOPERATIVA PRODUTTORI STAGIONATURA TOMA DI LANZO E AGRITURISMO LA CAMELAIDE, REGIONE FUA 81 (produttore Toma di Lanzo e Toma del lait brusc).



«Quando i torinesi [...] sentirono il bisogno di qualcosa di nuovo, di diverso, un'aria più frizzante, lo scorrere di acque fresche gorgoglianti e saltellanti, allora si rivolsero al «festante coro de le grandi Alpi». E prime più vicine, più facilmente raggiungibili, si offerse loro Lanzo e le sue Valli». Un rapido processo cui contribuirono da un lato il diffondersi di una vasta letteratura sull'argomento, dall'altro la costruzione delle strade carrozzabili, prima, e della ferrovia nel 1876 che segnò una svolta decisiva dal punto di vista economico e sociale. Mentre la rivista «Il Venerdì della Contessa» riportava descrizioni di feste, notizie piccanti e delle *toilettes* dei villeggianti, ville, *chalet*



e palazzine stagionali iniziavano a sorgere in frazione Grange, presso la stazione, ai piedi di Neviglie, verso Balangero e Coassolo.

Dal primo decennio dell'800 prese inoltre avvio un importante processo di industrializzazione che cambiò il volto all'economia lanzese.

1

Villa Margherita, già "La Mirandola"

Via Aymone di Challant, 49

Ing. Riccardo Brayda, 1887-88; ing. Antonio Vandone di Cortemiglia e arch. Giuseppe Denegri, 1915



La sontuosa Villa di gusto Neobarocco con cappella interna e annesse casa del custode, scuderia e serra, è frutto di successive ripasmazioni di un preesistente fabbricato. Risalgono al 1887-88 diverse soluzioni per l'assetto distributivo interno, la facciata, la casa colonica e la sistemazione del vasto parco a firma dell'ing. Riccardo Brayda (Genova, 1849 - Torino, 1911) che per la famiglia Giaccone, allora proprietaria del complesso, progetterà nel 1890 la casa di corso Matteotti, 40 a Torino, ricca di riferimenti alle *Arts & Crafts* e a Berlage.

Nel 1915 l'ing. Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937) e il collaboratore di studio arch. Giuseppe Denegri (Oneglia, 1886 - Finale Ligure, 1976) intervennero con apporti di gusto Art nouveau nell'ammodernamento degli interni della villa, dove furono rinnovati i ferri lavorati della scala e le decorazioni pittoriche. Contestuale è la ripasmazione della casa del custode-scuderia,

dove permangono tipicità del lessico vandoniano di quegli anni, quali le bucatore a semicerchio tripartite, i balconi in legno tipo *cottage* e i sobri ornati geometrici, caratteristici di un'epoca in cui «da linea da sinuosa si fa dritta, l'iris cede il campo alla rosa, la fantasia incontra le compiacenze del compasso».

Rif.: R. Nelva, B. Signorelli, *Architettura montana tra Eclettismo e Art nouveau nelle Valli di Lanzo*, in "Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico", 1996. Da questo saggio è tratta l'immagine qui pubblicata.

2

Villa Vinea, poi La Vista

Via Carlo Lessona, 9

1907-08



Nel 1907 l'imprenditore Giovanni Vinea acquisiva un piccolo rustico con terreno in zona Sant'Anna, ampliando la proprietà con altri tre appezzamenti contigui. Contestualmente prese avvio l'edificazione della lussuosa Villa a tre piani con alloggio per il custode, passata nel 1924 a Ettore La Vista dal quale l'acquistarono gli attuali proprietari.

La pianta è libera, organizzata in zona giorno con salotto, sala da pranzo, cucina, veranda al piano rialzato, zona notte al livello supe-

riore e locali di servizio al secondo piano. La funzionalità che presiede all'organizzazione degli spazi e alla dotazione d'impianti è percepibile in ogni ambiente, specie nelle camere da letto, dotate di lavabo con acqua corrente inserito nell'arredo. All'insegna dell'efficienza anche l'impianto di riscaldamento ad aria calda.

Sul piano formale la villa coniuga elementi tipici della palazzina di città e dello *chalet* montano; i primi identificabili nell'impiego del mattone a vista per le facciate e nell'elevata altezza dei piani, mentre componenti dell'architettura locale sono la zoccolatura in pietra e la copertura a falde molto inclinate. Schiettamente Liberty l'articolazione plano-volumetrica e l'apparato decorativo, composto di rilievi litocementizi a bugne e di un'alta cimasa dipinta a fiordalisi, le cui cromie ritornano nei vetri cattedrali della veranda. Il vasto parco con alberi d'alto fusto, vialetti e manufatti in litocemento era in origine conchiuso da ferri lavorati a *coup de fouet*, di cui restano solo i battenti del cancello pedonale e carraio.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The free layout of this villa is composed of a daytime area consisting of a drawing room, dining room and kitchen, together with a veranda on the mezzanine floor, a night-time area at the top level, and services on the second floor. In formal terms, it combines the typical features of a town building (bare brick façades and high storeys) with those of a mountain chalet (stone skirtings and a steeply pitched roof). Its layout and volumes are distinctly art nouveau. The same is true of its decorations; lithocement ashlar reliefs, and a tall ogee moulding painted with fleurs-de-bys whose colours are repeated in the cathedral-like stained glass windows of the veranda.

Cotonificio "Società Bocciarelli & C."

Viale Monte Angiolino, 2

Ing. Giuseppe Porcheddu, ing. Pietro Fenoglio, 1901

Sede di esercizi commerciali

Secondo stabilimento in Valle voluto dall'imprenditore milanese Giuseppe Bocciarelli dopo quello di Pessinetto del 1896, il Cotonificio sorse nel 1901 con il concorso di altri industriali quali i tedeschi Remmert (dell'omonima manifattura a Ciriè, 1900) e i biellesi Bona (del Lanificio Basilio Bona a Caselle Torinese, 1889). Nel



1905 la Società divenne Cotonificio Valli di Lanzo e nel 1929 fu assorbita dal Cotonificio Valle Susa che lavorerà fino alla chiusura nel 1971.

Coeve al primitivo fabbricato sono quattro palazzine residenziali in **via Lessona**, tre molto rimaneggiate, una ancora con le caratteristiche originarie, e il villino padronale (Villa Unger, dal nome del direttore), distante dallo stabilimento e in posizione elevata, come era uso nelle fabbriche impiantate nei pressi dei centri abitati.

Composto da quattro fabbricati, l'insediamento industriale lanzese mantiene oggi solo l'edificio principale, a due piani, rivolto verso la strada, per via delle demolizioni che tra il 1910 e il 1942 interessarono gli altri edifici adiacenti. La struttura portante è in calcestruzzo armato sistema Hennebique realizzata dall'impresa Porcheddu concessionaria per l'Italia settentrionale del brevetto che in questo edificio sperimentò una delle prime strutture industriali erette impiegando tale innovativo metodo costruttivo. La presenza al tempo del secondo edificio retrostante identico al primo, ma con colonne in ghisa, fa supporre che il primitivo fabbricato fosse crollato una prima volta.

Le decorazioni esterne negli archi frontali, nella fascia marcapiano e nella fascia sottostante il cornicione sono in finto cotto e dovute all'ing. Pietro Fenoglio.

Dieci anni dopo la costruzione dello stabilimento lanzese la *Relazione della Giuria* dell'Esposizione Internazionale dell'Industria e del Lavoro - Torino 1911 così commentava il Gran Premio dato alla Ditta Porcheddu: «La Società Anonima Ing. G. A. Porcheddu fondata nel 1894 per la specialità delle costruzioni in cemento armato prese tosto uno sviluppo considerevole grazie al favore incontrato da tal genere di costruzioni che, come è noto, sorgono rapidamente da terra come incanto ed offrono inoltre il vantaggio di essere prontamente abitabili, impermeabili, poco sonore, ed assolutamente igieniche. Il titolare della Ditta, ing. Porcheddu, ottenne tosto un Diploma d'onore all'Esposizione di Milano nel 1906, quale uno dei primi introduttori di questo sistema di costruzioni in Italia e pei notevoli edifizii da lui costrutti: citeremo soltanto lo Stadium di Torino, uno dei più vasti del mondo, eretto nell'imminenza dell'apertura dell'Esposizione del 1911 con una rapidità che destò l'universale stupore».

Rif.: M. Cappa, *Le industrie*, 1904; *Relazione della Giuria*, 1911.



The Milanese entrepreneur Giuseppe Bocciarelli opened his first cotton mill at Pessinetto in the province of Turin in 1896, whereas his second works at nearby Lanzo was set up in conjunction with other industrialists, namely the Remmerts and the Bonas, in 1901 together with four residential buildings in Via Lessona, and the small owner's villa set apart from and above the factory.

Of the original four buildings, only the main edifice facing the road remains, since the others were demolished between 1910 and 1942. This was one of the first to have a bearing structure in reinforced concrete according to the Hennebique system put up by the Porcheddu company, which held the corresponding patent for northern Italy. The former presence of an identical building, but with cast-iron columns, behind the first suggests that the original may have collapsed.

The imitation brick decorations on the front arches, the stringcourse and the fascia below the cornice are by Pietro Fenoglio.

Villa Moglia

Via Monte Angiolino, 18
1906



Nel 1905 il biellese Celestino Moglia, segretario della Società Diatto, acquistava un vasto terreno in regione Sant'Anna per costruirvi una casa di villeggiatura, eretta nei mesi seguenti. Dal 1916, anno del suo decesso, sino al 1952, quando fu acquistata dal lanzese Luigi Girardi, la Villa completa di mobilio e «vetrata con giardino» (serra), l'annessa casa del custode e il vasto parco mutarono con singolare frequenza proprietà: Ottavia Luchino (1920), Federico Muller di Zofing (1923), comm. Ezio Panizzardi (1929), Maria Pons Frola (1937). Un evento che non ha impedito al complesso di preservare le sue peculiarità originarie, a partire dalla conformazione plano-volumetrica, organizzata su due piani oltre a seminterrato e mansarda, collegati da una scala sviluppata su tre rampe salienti, illuminate da vetrate in tenui tonalità pastello. Il volume edilizio sostanzialmente compatto acquisisce dall'incasso in linea delle balconate e dal disporsi sfalsato dei corpi di fabbrica una varietà compositiva che converge nella mossa organizzazione della copertura. L'apparato ornamentale di facciata s'incentra su plasticature a voluta alternate a inserti



in mattone a vista, posti a incorniciare le aperture sagomate, distribuendosi con continuità sul dissimile trattamento della superficie muraria, unificata dalle ampie specchiature. Un'allure di tempi lontani permane nella raffinata decorazione pittorica interna, composta di mazzi fioriti, ghirlande e rarefatte vegetazioni.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This two-storey villa with its basement and mansard is linked together by a three-flight staircase lit by pastel-coloured stained-glass windows. Its balconies and the arrangement of its parts ensure a variety of composition that converges in the lively organisation of its roofing. The façade is decorated with scroll mouldings alternating with bare brick inserts around the shaped windows. These are continuously distributed over the dissimilar treatment of the masonry surface unified by the wide frameworks.

5

Palazzina Virò

Via Umberto I, 26-28

Costruttore Luigi Scaglia, 1904



Casa da pigione a tre piani e seminterrato, presenta un corpo edilizio compatto e una ricca decorazione in lito-cemento derivata da stilizzazioni di elementi fitomorfi posta a incorniciare le aperture, giungendo a formare fasce in leggero aggetto che demarcano verticalmente le fronti. Analogamente di tema naturalistico è l'affresco sulla cimasa, dove sono ancorati i lambris in legno che sorreggono le falde di copertura. Disegno originale e buona fattura connotano i ferri lavorati delle ringhiere dei balconi a motivi geometrici, forme sinuose e girali.

Rif.: ASC Lanzo Torinese, cat. X, cl. I, cart. 4.

6

Villa Arduino, oggi Villa Federica

Via Loreto, 34

Ing. Paolo Casalegno, 1917-18



L'originale Villa fu fatta erigere dall'industriale Sergio Arduino che ne affidò il disegno all'ing. Paolo Casalegno, progettista per la Società ferroviaria Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, attivo nell'architettura civile per un'unica altra villa, ubicata a Ceres.

La singolarità dell'edificio si coglie già dai pilastri della recinzione a coronamento piramidale o conico e dentellatura di base, per proseguire con le dissimmetrie plano-volumetriche e decorative del fabbricato, organizzato su due piani oltre a seminterrato e mansarda, rischiarata dall'oculo centrale. E se l'assetto generale invia al modello del *cottage* di morrisiana memoria, specie per la conformazione della copertura a falde d'inclinazione variata e per gli alti camini di forma differente, il trattamento rastremato dei volumi, la conformazione delle bucaure, le dentellature monocromatiche o segnate dal contrasto mattone-intonaco e bianco-giallo ricordano da vicino la Scuola di Darmstadt e l'opera del suo vessillifero, l'architetto austria-

co Joseph Maria Olbrich. Ai suoi lavori inviano anche talune geometrie decorative, composte sul modulo del quadrato, caro agli artisti della Secessione viennese, ripreso nelle plasticature a intreccio e nei ferri lavorati a *damier*, intagliati a foglioline e gigli di Francia.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The singular nature of this villa, originally erected by the industrialist Sergio Arduino, is immediately evident in the pilasters of the fencing with its pyramidal or conical coping and dentilated base, as well as in the dissymmetry of the layout, volume and decoration of the two-storey building with its basement and mansard lit via a central oculus. The general appearance of the villa is reminiscent of a cottage by William Morris, while its tapered volumes and the shape of its openings are close to the Darmstadt School.



Villa Robotti

Via Loreto, 51
1911



Sorse come residenza di villeggiatura del cav. Federico Robotti, titolare a Torino di un'agenzia di viaggi e trasporti dei fratelli Cosulich. L'edificazione fu condotta dalle medesime maestranze che avrebbero costruito la vicina Villa Arduino, spiegando così alcune affinità stilistiche tra i due fabbricati. Il progetto invia ai modelli di ville e villini pubblicati sulle riviste d'architettura del tempo e venne redatto su singolari cartoncini quadrati dallo stesso cav. Robotti che in fase di edificazione vi apportò la variante per l'ampliamento della veranda. L'organizzazione planimetrica, su due piani oltre a mansarda e seminterrato, vede al livello rialzato la zona giorno di tre vani con contigua "serra" e a quello superiore la zona notte. Da qui una scala a chiocciola in ghisa lavorata conduce alla breve torretta e al mansardato. L'apparato ornamentale di facciata è incentrato sul contrasto tra il paramento murario e le cornici che inquadrano le aperture, arricchite da inserti cromatici stilizzati di forma astratta o di derivazione fitomorfa. Analoga sintesi



informa il disegno dei dinamici ferri lavorati. Schiettamente floreale la decorazione pittorica interna ad affresco, anch'essa sottoposta a efficaci stilizzazioni. Le vetrate nei toni dell'azzurro, lilla, giallo e amaranto traducono cromaticamente le presenze del parco-giardino in un'osmosi tra interno ed esterno tipica del lessico Art nouveau.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

This two-storey villa with its basement and mansard was erected as his summer residence by Federico Robotti. The daytime section on the mezzanine floor is composed of three rooms with an adjacent greenhouse. From the night quarters on the floor above, a wrought-iron spiral staircase leads to the short turret and the mansard area. The main feature of the façade is the contrast between the masonry facings and the window frames with their coloured inserts in the form of stylised abstract or plant-like motifs.



Complesso industriale "F.lli Remmert & Sottocornolo"

Strada Torino, 180
1892



Nasce nel 1892 nei pressi dell'abitato di Lanzo per volere dei fratelli Augusto, Guglielmo ed Emilio Remmert e del cognato Francesco Sottocornolo. Si trattava di un imponente struttura per la tessitura e la filatura della lana e del cotone tra i primi in Italia tanto che nel 1904 possedeva più di 30.000 fusi. La presenza di strutture sociali e abitative accanto alla fabbrica conferma la notorietà del

cotonificio conosciuto in Valle come il "fabricun". Oggi la **struttura** industriale risulta notevolmente rimaneggiata anche per le diverse destinazioni d'uso che subì nel tempo, in particolare negli anni Trenta con la pesante ristrutturazione delle Cartiere Bosso. Originarie rimangono, a ridosso dei fabbricati e perpendicolari alla ferrovia, le **palazzine per operai**, a tre piani fuori terra e ballatoio. Più tarde e sul lato opposto allo stradone sono la piccola **chiesa**, una **palazzina operai**, l'**asilo** e la **palazzina per impiegati**, quest'ultima più raffinata nell'esecuzione e databile agli anni Venti. Accanto sorgono, rimaneggiati, il **villino** dirigenziale con parco e l'adiacente **villa** padronale, quest'ultima dalla volumetria articolata e dalla ripresa del motivo della linea spezzata nelle finestre superiori a formare cuspidi in ognuna delle quattro facciate.



Monumento funebre Bergagna

Cimitero comunale

Giacomo Buzzi Reschini, 1914

9

Il nuovo Cimitero comunale fu edificato nel 1903 dall'Impresa Brunero, ma sin dal 1898 ne era stato approvato il progetto a firma dell'ing. Giusto Masino.

Tra le pregevoli sepolture di gusto Liberty che vi furono edificate è il Monumento funebre

Bergagna che si caratterizza per il rilievo scultoreo plasmato da Giacomo Buzzi Reschini (Viggiù, 1881 - Torino, 1962). Dopo la formazione con Luigi Belli all'Albertina, l'artista varesino aveva seguito il magistero bistolfiano divenendo uno dei suoi più prolifici e affermati seguaci. Nell'opera lanzese egli optò per un'iconografia classica, desunta dall'antichità romana: l'estremo viaggio del feretro su di un carro trainato da cavalli, accompagnato da figure tragiche e dolenti. Di contro, lo stile evidenzia una linea a tratti incisiva e con angolature brusche, a tratti morbida e ondosu, nei modi tipici del gusto Liberty. Analogamente si comporta il rilievo che sottolinea il vitalismo dei cavalli stagliandone in netto aggetto i corpi, mentre sui piani di fondo e nelle vesti delle figure femminili raggiunge esiti di sensibile pittoricismo.

Rif.: ASC Lanzo Torinese, cat. X, classe VI.



Lapide funebre a Luigi Gianotti

Cimitero comunale

Arturo Stagliano, 1916

10

La lapide bronzea a bassorilievo fu dedicata a Luigi Gianotti (1846-1916) dai figli che commissionarono l'opera allo scultore partenopeo Arturo Stagliano (Napoli, 1870 - Torino, 1936) che, come pittore, si era formato seguendo i corsi di Domenico Morelli all'Istituto di Belle Arti di Napoli. Dal 1900 al 1904 risiedette a Capri dove al Caffè Morgano incontrò lo scultore Leonardo Bistolfi che soleva trascorrere le vacanze estive sull'isola. La frequentazione col già affermato maestro piemontese fece nascere in Stagliano una forte passione per la scultura, cui prese a dedicarsi nel 1904, abbandonando definitivamente la pittura. L'anno dopo si trasferì a Torino per lavorare nell'atelier di Bistolfi e seguirne il magistero,



avviando una collaborazione proseguita fino alla morte del maestro, nel 1933. Tra le opere dell'artista napoletano, sempre fortemente improntate all'insegnamento bistolfiano, il gruppo bronzeo della Tomba Ossola nel Cimitero generale di Torino che, come la lapide lanzese, si caratterizza per il grande rigore formale e le evocazioni Liberty nel lieve trattamento delle superfici, disegnate da linee morbide e ondegianti. Comune a entrambe le opere anche la presenza di due figure femminili dallo sguardo drammaticamente rivolto nel vuoto che nell'esemplare del Cimitero di Lanzo reggono la fiamma della vita eterna, cui fa da sfondo uno stilizzato roseto.

Rif.: A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

The bronze bas-relief plaque is by Arturo Stagliano (Naples, 1870 - Turin, 1936, a painter who attended Domenico Morelli's course in Naples before making the acquaintance of the sculptor Leonardo Bistolfi at Capri and switching to sculpture in 1904. In 1905, he moved to Turin to work at Bistolfi's atelier and follow his magisterium. Bistolfi's influence on the whole of Stagliano's oeuvre is apparent in this plaque with its formal strictness and the soft, wavy lines of the art nouveau evocations in the treatment of the surfaces.

11

Tomba Vinea

Cimitero comunale

Primo decennio del '900

Effetti *trompe l'oeil*, raffinati ferri lavorati e plastici rilievi caratterizzano

il sepolcreto di questo raffinato monumento funebre, voluto dal già citato imprenditore Giovanni Vinea (1864-1931) per sé e i propri cari. Forme marcatamente scultoree con motivi a cerchi intrecciati compongono l'altare sopra il quale affreschi a effetto volumetrico illusorio creano un trono classico, su cui siede l'angelo della morte, dalle ampie ali candide. La soprastante nicchia è ornata con motivi a ondulazioni di tipica ascendenza Liberty. Partecipati della poetica espressiva simbolista sono le quattro figure angeliche che reggono lo scudo divino, affrescate sulla volta del portico che accoglie la sepoltura. Il cielo stellato che fa loro da sfondo e la linea marcata che le disegna contribuiscono ad accentuarne la bidimensionalità e puramente calligrafico è anche il tondo che reggono: eteree presenze assenti dallo sguardo rivolto verso l'eternità.



GERMAGNANO

Il territorio di Germagnano si caratterizza per la sensibile differenza di quote altimetriche, comprese tra 485 e 1.355 m. s.l.m. Una pre-

rogativa che ha favorito tra la fine dell'800 e gli inizi del secolo scorso la nascita di attività turistiche che videro tra l'altro la costruzione dell'Albergo delle tre valli, tuttora attivo. Risale al 1870 l'apertura all'era industriale con l'avvio dell'attività nella Cartiera Vecco-Valvassori, poi Valvassori e Franco.

Centrale idroelettrica

Pian di Funghera

Ing. Vincenzo Soldati, 1898-1908

Nel processo di elettrificazione regionale un ruolo determinante fu svolto da un lato dalla pluralità di industrie chimiche, cartarie, meccaniche, tessili, produttrici di energia elettrica essenzialmente per i propri fabbisogni, dall'altra da SIP (Società Idroelettrica Piemonte con partecipazioni Comit e poi IRI) e AEM (Azienda Elettrica Municipale di Torino).

In provincia di Torino e Vercelli la SIP operava direttamente. Lungo le aste della Dora Baltea e della Stura era invece attiva la Ovest Ticino, poi assorbita dalla SIP, consociata con la Piemonte Centrale di Elettricità, che eserciva nell'alessandrino e cunese, dove operava anche la Cieli (Compagnia imprese elettriche liguri).

L'architettura delle centrali che queste società seppero convalidare è parte integrante del vasto patrimonio edilizio industriale di declinazione Art nouveau che nel Piemonte a cavallo tra '800 e '900 raggiunse esiti di elevata qualità strutturale e stilistica sia per peculiarità dei fabbricati e delle infrastrutture che per omogeneità culturale. In tale ambito la provincia di Torino preserva un itinerario architettonico rappresentativo del fertile rapporto tra committenti elettrici e progettisti, esemplificato nell'impianto di Pian di Funghera, inizialmente della Società Elettricità Alta Italia, poi sotto la gestione SIP e dal 1964 patrimonio ENEL. L'ing. Vincenzo Soldati (Torino, 1841-1917) sperimentò qui una soluzione integrata tra involucro e sistema meccanico-idraulico e, adottando una pianta articolata, ha creato corpi in muratura intonacata con ricorsi in mattoni e ampie finestre a trifora, racchiuse entro archi bicromi di gusto neomedievaleggiante. Contiguo è il fabbrica a quattro piani per **abitazione** dei dipendenti.



L'edificazione, in due tranches, fu condotta da un'impresa tedesca. L'inizio della produzione di energia risale all'estate 1900 e tuttora prosegue in un superbo e inalterato contesto paesistico.

Rif.: Archivio storico Enel, Torino, fondo 1.00005S/SIP; *Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti*, 1917, f. 1.

This power station at Pian di Funghera is one of several illustrations preserved in the Province of Turin of the felicitous relationship that existed between architects and local electricity boards. In this case, Vincenzo Soldati (Turin, 1841-1917) chose a solution that integrated an outer cover with a mechanical-hydraulic system. His differentiated layout comprised building in plastered masonry with brick courses and wide, triple-light windows set between two-coloured Gothic Revival arches. The adjacent four-storey edifice is the employees residential block.

VIÙ



VENDITA DI PRODOTTI TIPICI A BERTESSENO (fraz. di Viù), DOVE SI TROVA ANCHE IL RISTORANTE LA BAITA, VIA CASE COLLETO 65. AGRITURISMO IL RUNC, FRAZIONE TORNETTI DI VIÙ.



Tra le Valli lancesi quella di Viù fu la prima ad accogliere villeggianti. Sin dal '600-'700 era frequentata da famiglie aristocratiche al seguito dei duchi di Savoia, usi a soggiornare nel medievale

Palazzo Coatto, in Borgata Versino. La costruzione della strada carrozzabile, in anticipo rispetto alle altre due vallate, contribuì fin da metà '800 a fare di Viù e della sua valle una delle zone più turistiche. In centro del paese sorse un «Casino di ricreazione con giochi e giornali», punto di ritrovo delle colonie di villeggianti. Vi furono eretti alberghi, *chalet* e ville, sovente dotate di gazebo, di spazi ombrosi disegnati dagli alberi dove trascorrere lunghe ore a contatto con la natura; resta in tale ambito famoso il padiglione in stile moresco di Villa Fino a Versino.

1

Villa Rastelli

Via Roma, 11-13
Inizio '900



Documentata per la prima volta nel 1904 sulla guida del Ratti, presenta un corpo edilizio a tre piani e mansarda, mosso dall'andamento a spiovente della copertura nella parte centrale, arretrata rispetto alle ali laterali. Una doppia scala conduce al primo piano adibito ad abitazione, come il secondo e il terzo, mentre il terreno accoglie ambienti di servizio. Il caratteristi-

co gusto *chalet* montano si manifesta nel balcone passante sulla fronte principale, nei *lambris* in legno modanato a margine della falda del tetto e nella particolare conformazione di quest'ultima. Sintomatici invece di adesioni al nuovo stile gli ornati a rilievo che incorniciano le aperture, composti di steli sinuosi con gemme, bacche e rosette, analoghi nel gusto ai motivi a bugna e segmenti tripartiti plasticati sui pilastri della terrazza al primo piano. Ricercati gli elementi a *torchon* che compongono la ringhiera del balcone al secondo piano, segno di un gusto per il dettaglio riscontrabile anche nelle decorazioni delle lesene angolari e della cimasa composte di forme vegetali stilizzate. Un' *allure* di tempi lontani si respira nel suggestivo giardino che circonda l'edificio, luogo elettivo per riti aristocratici e borghesi, tema dell'ampia letteratura sulle villeggiature in valle che un secolo fa vantava un gran numero di affezionati lettori.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904.

Chalet Franchetti

Viale Franchetti, 2

Ing. Cesare Fantazzini, 1861; fine '800 - inizio '900 (riplasmazione)

Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0123 696101; sempre fruibile è il "Museo del silenzio e degli affetti", percorso storico, ambientale e artistico nel parco ottocentesco della villa



Il barone Franchetti (1829-1905), industriale, allora l'uomo più ricco d'Italia, «possiede in bella posizione che domina il paese un elegante chalet a foggia svizzera [...] in uno splendido giardino ricco di piante rare e dei più graziosi effetti che possano produrre arte e natura» (1904). Pubblicato sulle riviste dell'epoca, sorse nel 1861 per sostituire come "signorile residenza di villeggiatura" l'antica villa "Il paviglione", un tempo esistente nell'attuale via Roma.

In origine elevata su due piani in muratura e un terzo in legno per la servitù, oltre al seminterrato, presenta una manica allungata, connotata sulla fronte interna da balconate passanti e da un doppio scalone ad andamento mistilineo retto da pilastri in ghisa. Dello stesso materiale le ringhiere a motivi floreali e le mensole sagomate a sostegno dei balconi; create come rinforzo durante le riplasmazioni operate tra '800 e '900, sono trasposizione della logica del disegno in relazione alla natura della materia, premessa all'uso del ferro a scopo decorativo e strutturale che, filtrato attraverso gli "Entretiens" di Viollet-le-Duc, divenne essenziale componente dell'estetica Art nouveau.

Di gusto schiettamente Liberty i curiosi comignoli





e alcuni raffinati elementi dell'arredo esterno e interno.

Nella villa furono ospiti dei baroni Louise de Rothschild e Raimondo Franchetti personaggi come Eleonora Duse, Guglielmo Marconi, Umberto I di Savoia e Giacomo Puccini che si dice vi abbia composto parte de *La bohème*. Dopo anni di abbandono, la villa è stata di recente restaurata e restituita all'originario splendore dagli attuali proprietari che l'acquistarono nel 1989.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904; Archivio privato famiglia Martinetto.

3

Villa Tazzetti

Borgata Pieu, strada Viù-Polpresa, 18
1789; metà '800 - inizio '900 (ristrutturazioni)



L'edificio sorge in spettacolare e soleggiata posizione panoramica e presenta un blocco edilizio essenzialmente parallelepipedo a tre piani con torretta angolare a quattro piani, entrambi connotati da coperture a forte spiovente dotate di particolari abbaini fatti a "cuneo". Analogamente caratterizzante è il rivestimento in pietra locale irregolare a vista, sul quale si stagliano motivi angolari dentellati in intonaco bianco, componente anche le cornici marcapiano e le inquadrate delle finestre di

taglio variato che talora assumono conformazioni tripartite. Piacevole l'effetto di alleggerimento del corpo edilizio trasmesso dalle sequenze di balconate che sono anche elemento cromatico per conferire all'edificio un aspetto mosso e compositivamente variato.

Rif.: R. Nelva, B. Signorelli, *Architettura montana tra Eclettismo e Art nouveau nelle Valli di Lanzo*, in "Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico", 1996.

4

Ville e palazzine ai Tornetti

Borgata Tornetti
Fine '800 - inizio '900

«Nella verde conca dei Tornetti» sorsero numerose ville tra cui quella in stile svizzero dell'editore cav. Grato Scioldo, impegnato nel

settore scolastico, socio dei Bass a St. Moritz, che nel 1911 pubblicò il primo volume documentario sul villaggio di Borgata Leumann a Collegno. Non meno suggestive la palazzina della famiglia del re, la palazzina Neuschuler, all'entrata del paese, quelle dei Formento, Pastore-Re, Govean, Vassallo e Rossi, tutte caratterizzate da un particolare stile montano declinato nella variante di gusto *chalet* o bavarese, con evidenti decorazioni a fiori su intonaco candido e varianti sul tema del *lambris* in legno a margine delle falde di copertura.

Per la bellezza del sito e l'incomparabile panorama Tornetti divenne fin da metà '800 un importante centro di villeggiatura e agli inizi del secolo seguente vi furono eretti due rinomati alberghi e le necessarie infrastrutture. Nella piazza principale, detta del fornichet, era ubicato il forno usato a turno dai frazionisti. L'attuale strada carrozzabile venne costruita nel 1965 e a quell'epoca c'erano ancora gli antichi "benal", i fienili con il tetto di paglia di segala caratteristici della zona.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904.



LEMIE

Subito dopo Viù il turismo interessò Lemie e Usseglio, servite «ogni giorno dalla corriera messaggera di civiltà». Le borgate di Cortevicio e Chiaberto divennero le più frequentate, perché dotate di alberghi, rivendite, ufficio postale e telegrafico. L'incremento dei flussi turistici e delle costruzioni per i villeggianti si registrò soprattutto dopo il 1881 con la realizzazione della carrozzabile Viù-Margone. Sorsero allora tra l'altro le ville Gerbino, Pereno, Albera, Versino, Figliuzzi.

Villa Pacotti

Via Roma, 2
1910

Come ricorda il graffito di facciata, la Villa sorse nel 1910 insieme all'annessa scuderia per servire da residenza di villeggiatura del comm. Giuseppe Pacotti, commerciante di legnami. Il fabbricato abitativo si erge in posizione rialzata a fronteggiare l'asse viario del





sulla copertura. Particolare e connotativa la decorazione a graffito che si snoda lungo la cimasa del fabbricato adibito a scuderia, dove si allineano profili di teste equine di raffinata fattura.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

USSEGLIO



LA MICA DI RETEUNA G.,
VIA LANZO 15 BIS (produzione e vendita
Torcetto). RISTORANTI: LA FURNASA,
VIA XXIV MAGGIO 16;
NEI ET SOLEIL, FRAZ. PIAN BENOT.



All'inizio del '900 Usseglio divenne una meta piuttosto ambita per alcune famiglie nobili piemontesi e si dice che anche la famiglia reale abbia trascorso periodi di villeggiatura e caccia nella valle.

Storicamente la maggior fonte d'impiego era fornita dalle centrali dell'Enel, chiuse o automatizzate a partire dagli anni '90 del secolo scorso.

1

Grande Albergo Rocciamelone

Via Roma, 37
1924



Sull'esempio delle più celebri località montane di Svizzera e Trentino, nei centri principali delle Valli di Lanzo sorsero alberghi dotati di ogni comfort per soddisfare una clientela sempre più esigente. Le prime edificazioni si ebbero nelle zone di fondo valle e alta montagna ed erano rivolte esclusivamente a escursionisti e alpinisti. Il fenomeno interessò poi le località intermedie, dove gli alberghi erano destinati a ospitare famiglie di villeggianti.

Per quest'ultima esigenza sorse nel 1924 il Grande Albergo Rocciamelone, negli anni Trenta il più bel hotel della valle. Con oltre 100

letti nelle 60 camere dotate di acqua corrente, era in grado di offrire tutti i comfort più moderni, compresi «luce elettrica, vasti saloni per le feste, orchestra, *lawn-tennis*, radioaudizioni». Affreschi di gusto floreale e arredi d'ispirazione secessionista completavano gli interni, dove tra l'altro permane ed è tuttora in uso all'interno del caffè il bancone in legno decorato da inserti in bronzo, siglato dal "Mobilificio Torinese con fonderia di stagno per bar F. Cesare Gandolfo".

L'albergo apparteneva all'epoca a Giuseppe Cibrario, esercente anche del Grand hotel Alpestre, in borgata Margone, oggi non più attivo. La sua famiglia gestiva inoltre gran parte delle migliori strutture ricettive del posto, quali gli alberghi della Posta e di Francia-Club Alpino, nella stessa via Roma.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari; Don S. Carpano, *Le valli di Lanzo*, 1931.

During the 1930s, this hotel with its more than 100 beds in 60 rooms, all with running water and mod cons, was the finest in the Val di Viù. The interior was decorated with floral frescoes and the furniture was in the Sezessionstil, the Austrian version of art nouveau. A wooden counter with bronze inserts signed by "Mobilificio Torinese con fonderia di stagno per bar F. Cesare Gandolfo" is still in use in the café.



PESSINETTO

«Gli abitanti [...] che han casa presso la Stura e presso i torrentelli che scendono dalla montagna sono tutti chiodaioli o mercanti di chiodi» (1820). Agli esordi del XX secolo la produzione di chiodi pessinettese patì la concorrenza padana e gradualmente sparì. L'insediamento del "Cotonificio Valli di Lanzo" risolse sino alla fine degli anni '60 il locale problema dell'occupazione.

In parallelo, con l'avvento dell'era del turismo estivo, sorsero tra l'altro l'Albergo della Pace e la Colonia alpina del circolo Principe Eugenio (frazione Gisola). Anche gli istituti religiosi acquistavano case in queste valli; suore e sacerdoti vi giungevano per brevi riposi o accoglievano a pensione giovani e anziani. Il Santuario di Sant'Ignazio era una delle istituzioni religiose più frequentate.



1

Società “Bocciarelli Staübli & C.”Via Roma, 1
1896

Lo stabilimento per la filatura del cotone sorse nel 1895 per volere del milanese Giuseppe Bocciarelli e dello svizzero-tedesco Carlo Staübli. Si trattava di un complesso industriale, oggi in parte restaurato, dai bassi fabbricati con ampie finestrate con cornici in cotto, notevoli pensiline in ferro lavorato, raffinate reggigrondaia, oculi decorati, capannoni, ciminiera e casa del custode all'ingresso dello stabilimento.

Del 1898 sono le vicine **abitazioni per gli impiegati** e l'austera **palazzina padronale** a due piani dalle numerose finestre in facciata. Accanto è una bella costruzione a tre piani fuori terra con eleganti finestre tripartite, raffinati ferri lavorati adibita un tempo a **convitto** operaie e asilo infantile databile al primo insediamento industriale.

Nel 1899 l'azienda cambiò ragione sociale e divenne Filatura Pessinotto G. Bocciarelli & C. fino al 1905 quando assumerà il nome di Cotonificio Valli di Lanzo e tra gli azionisti troveremo anche Ermanno Leumann, Emilio Remmert e Basilio Bona. Nel 1955 cesserà l'attività, coinvolta nel fallimento del Cotonificio Valle Susa.



2

Pilone della ConsolataPresso il Santuario di Sant'Ignazio, in frazione Gisola
Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia, 1907

Il Santuario sorse come semplice cappella nel 1635 sulla cima del monte Bastia, dove Sant'Ignazio di Loyola sarebbe apparso a una contadina. Lo sperone di roccia funge tuttora da base dell'altare al centro dell'attuale chiesa, eretta con il grandioso complesso tra il 1720 e il

1730 su progetto di Giacomo Fontana.

Tutti i grandi santi torinesi furono ospitati nel Santuario in veste di rettori, predicatori o esercitanti; tra di essi San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cafasso, San Leonardo Murialdo e il Beato Giuseppe Allamano che contribuirono a farne un importante crocevia di santità. Si deve al Beato Allamano, rettore del Santuario della Consolata di Torino e anche del Santuario di Sant'Ignazio, la commissione del pilone all'ing. Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937), che era subentrato all'ing. Carlo Ceppi nel completamento e ampliamento (1899-1904) della basilica di Sant'Andrea, fulcro del complesso mariano torinese.



L'edicola votiva alla Vergine consolatrice presenta inserti in pietra candida sul paramento rosso laterizio, basamento in granito bianco, colonnine in marmo verde della Roja rette da mensole aggettanti di memoria ceppiana, ferri lavorati rivettati dal disegno geometrico, copertura in lastre di pietra su travi di quercia. L'opera è aderente alla declinazione più rigorosa del Liberty piemontese e fu inaugurata il 9 luglio 1908 dall'arcivescovo di Torino Agostino Richelmy.

Rif.: *Memorie di architettura pratica*, anno III, 1911, f. VI.

The Sanctuary was erected as a simple chapel in 1635 on top of a hill called Bastia, where St Ignatius of Loyola was said to have appeared before a peasant woman. The votive shrine of Our Lady, Comforter of Christians, is an example of the strictest form of Piedmontese art nouveau. It displays white stone inserts on a brick-red cladding, a white granite base, slender, Roja green marble columns resting on projecting corbels à la Ceppi, riveted wrought-iron pieces with geometrical designs, and a stone slab roof on oak beams.

CERES



ALBERGO RISTORANTE VALLI DI LANZO, VIA ROMA 13.

A partire dagli anni Venti dell'800 la località poté fruire di più agevoli e rapide vie di comunicazione con la costruzione della provinciale Torino-Lanzo e le aperture nel 1838 della strada comune alle tre valli da Lanzo a Germagnano, nel 1851 della rotabile Germagnano-Ceres e nel 1873 della carrozzabile Ceres-Ala di Stura, proseguita fino a Balme (1887) e al Pian della



Mussa (1910). Il 17 giugno 1916 l'arrivo del primo treno a vapore sostituì definitivamente la corriera postale a cavalli, mentre proseguiva il collegamento automobilistico giornaliero per Ala e Balme. Tutti eventi che favorirono l'incremento dei flussi stagionali, avviati nella valle sin dalla fine del '700 da francesi, inglesi e tedeschi, appassionati di botanica, geologia e alpinismo (nato per tradizione nel 1876). Una prima modesta fase d'edificazione di ville di villeggiatura risale al periodo 1820-70, in particolare nella frazione di Procaria. Seguirono edificazioni più intense, tanto che Procaria «guardandola da sud, la si direbbe composta quasi di sole ville» (1915). Una visione replicata un po' ovunque nel piccolo comune, divenuto agli esordi del secolo scorso un importante centro di villeggiatura estiva dotato di grandi alberghi e servito dall'elegante "Bazar alpino" del signor Castagneri. In questa foga di modernità anche la settecentesca Chiesa parrocchiale rinnovò il proprio aspetto acquisendo ornati interni creati dal celebre prof. Beroggio e una facciata di gusto eclettico progettata nel 1907 dall'ing. Ruffoni.

1

Villa Isabella

Frazione Fè, SP 33, 2

Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia e arch. Giuseppe Denegri, 1914

Sede della Comunità montana Valli di Lanzo



Eretta come rappresentativa residenza di villeggiatura dell'agente di cambio Giovanni Maffei, per il quale Vandone aveva progettato nel 1904 il palazzo Liberty di corso Montevecchio a Torino, si sviluppa su due piani, seminterrato e mansarda secondo un assetto plano-volumetrico mosso e articolato. In origine era immersa in un ampio parco montano, arredato da manufatti in litocemento. La

vasta villa padronale con annessa portineria-autorimessa forma un complesso che si distacca dalla produzione vandoniana per la riuscita coniugazione di tratti dell'architettura montana e Liberty. I primi identificabili nella marcata inclinazione del tetto, caratterizzato da tagli decisi, e nell'uso della pietra a spacco nell'alta zoccolatura e negli inserti a contrasto sull'intonaco. Alla base dell'estetica Art nouveau è la compiuta integrazione tra costruito e manufatto d'artista-artigiano, presupposto dell'unità fra arti maggiori e applicate. Bassorilievi con figure danzanti e mascheroni dello scultore Enrico Cattaneo, affreschi raffiguranti suonatrici di arpa del pittore Rovero su cartoni del Dossola, decorazioni a graffito del prof. Boasso, stucchi del prof. Quadri e ferri





lavorati di Alessandro Mazzucotelli (Lodi, 1865 - Milano, 1938) - magistrale combinazione tra esibite carnosità, rigorose secchezze e pure grafie - formano un *unicum* di straordinaria qualità: manufatti che hanno per tema la musica e le arti, ispirati alla personalità di Isabella Maffei, moglie del committente, arpista e amante della poesia, alla quale è dedicata la villa. Fu lei a scegliere gli arredi in puro stile Liberty, forniti dalla Federico Martinotti & C.

In presenza di disegni progettuali firmati anche dal Vandone, «una lapide in loco» assegna la paternità dell'opera all'arch. Giuseppe Denegri (Oneglia, 1886 - Finale Ligure, 1976), un'attribuzione confermata dai discendenti Maffei, proprietari dell'immobile sino al 1972.

Rif.: Archivio privato famiglia Maffei; Archivio Vandone di Cortemiglia, in deposito presso l'Istituto di Architettura Tecnica del Politecnico di Torino; *L'Architettura Italiana*, anno XIII, 1918, n. 4.

This two-storey villa with basement and mansard was set up as a holiday residence by a money changer called Giovanni Maffei. The main building with its porter's lodge and garage annex is distinct from the work of Vandone on account of its combination of art nouveau with mountain architecture in the form of a very steep roof, split stones in the tall skirting,



and the contrasting inserts on the plaster. A unicum of extraordinary quality wedding morbidezza with strict dryness and pure graphics is provided by bas-reliefs with dancing figures and mascarons by the sculptor Enrico Cattaneo, frescoes of harpists by Rovero from cartoons by Dossola, graffito decorations by Prof. Boasso, stuccoes by Prof. Quadri, and wrought-iron pieces by Alessandro Mazzucotelli.

2

Villa Macario, oggi Al-Ma

Frazione Fè, SP 33, n. 30

Ing. Paolo Casalegno, 1916

La villa a due piani, seminterrato e mansarda sorge in posizione panoramica e ha un assetto planovolumetrico mosso da un loggiato d'ingresso e da volumi ad avancorpo aggettanti sulle fronti che richiedono un'articolata organizzazione di copertura, con soluzioni che inviano a Villa Arduino a Lanzo, del medesimo progettista.

L'apparato decorativo è essenziale, costituito da plasticature a rilievo a forma geometrica evidenziate da una cromia contrastante che al piano terreno segnano il livello dell'alto zoccolo in pietra rustica a spacco e l'archeggiatura delle aperture, mentre al primo piano sottolineano l'architrave di finestre e porte-finestre e individuano il livello di cimasa scendendo a rinforzare i risvolti angolari. Contribuiscono a connotare la componente di gusto montano i *lambris* in legno modan-

nato che sorreggono la falda di copertura, se pure il tono generale dell'edificio resti più prossimo all'architettura cittadina con tratti specifici dell'edilizia industriale, per le volumetrie pure e la geometria compositiva e ornamentale sul tema del quadrato, ripresa nelle ringhiere in legno dei balconi.

Il giardino a quote altimetriche differenziate adotta un modello informale, includendo essenze tipiche della vegetazione alpina, ed è cinto da muri in pietra a spacco.

Residenza di villeggiatura del celebre comico, è oggetto di una contrastante assegnazione cronologica, a seconda che la si assegni all'ing. Casalegno oppure al geom. Rolando Celeste, come risulterebbe agli attuali proprietari.



Grande Albergo Miravalle

Piazza IV Novembre, 1

1870; 1916-18 (ampliamento e ristrutturazione)

Sorse sul sito dell'antica Chiesa di Santa Marcellina, il cui campanile romanico permane isolato a fianco dell'imponente fabbricato, eretto nel 1870. Nel 1916-18 fu ampliato, rimodernato e in gran parte ricostruito nei modi del tardo Liberty per iniziativa di Valentino Florio, agiato imprenditore, figlio di un fornitore di ghiaccio che per anni era sceso dalle montagne durante la notte con un barroccio carico di botti rivestite di sughero per effettuare le consegne alle ghiacciaie reali e delle élites torinesi.

La splendida posizione panoramica e il vasto parco che lo circondava resero il Miravalle l'albergo preferito dalla clientela più esigente. Aperto da aprile a ottobre, disponeva di 150 camere con acqua corrente e bagno e offriva ai suoi ospiti sala da pranzo capace di 600 coperti, salone per le feste, veranda panoramica, telefono e *lawn-tennis*. I due corpi edilizi elevati su cinque piani e composti a "L" sono saldati da una snella torretta angolare cuspidata aperta in loggiati. La decorazione di facciata, ora a lacerti, constava di riquadrature color mattone e di una vivace fascia ornamentale sulla cimasa, composta di motivi a scacchi e a onda. Aveva inoltre pregevoli porte in noce e vetri colorati viola e giallo nei saloni. *Lambris* intagliati di gusto montano reggono le falde di copertura che sul corpo principale disegnano una timpanatura.

Chiuso da tempo, è stato acquisito da una società che ha avviato i lavori di ristrutturazione per trasformarlo in un complesso di alloggi.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

3



4

Villa Broglia

Piazza IV Novembre

1911

La lussuosa villa con annessa casa del custode sorse nel 1911 su di un lotto esterno al concentrico, favorito da un'ampia vista panoramica. Alla pianta mossa corrisponde nell'alzato una volumetria impostata per compenetrazioni tra spazio interno e spazio giardino, risolto come parco "montano", dove su lievi terrazzamenti crescevano abeti rossi, ippocastani, rose rampicanti. Per favorire il soleggiamento dell'edificio la parte sud accoglieva aiuole, siepi di ligustro, piante di basso fusto. Il doppio terrazzamento a est era invece piantumato con alberi



di melo, pero e uva fragola.

L'interno era organizzato con cucina e dispensa nel seminterrato, zona giorno al piano terreno, zona notte a quello superiore e un'area di servizio nel mansardato. L'apparato decorativo è in prevalenza stilizzato e contribuisce a porre in risalto i materiali da costruzione, riuscita simbiosi tra pietra a spacco e legno, tipicamente montani, e intonaci policromi o floreali peculiari dell'edilizia di città. *Lambris* modanati reggono la copertura a forte spiovente con parafulmini in ferro lavorato.

Nel 1933 il committente e proprietario, il senatore del Regno Giuseppe Broglia (1869-1938), consigliere d'amministrazione Fiat

e presidente della Cassa di Risparmio di Torino, donava il complesso alla Federazione dei Fasci di Combattimento della Provincia di Torino che acquisì anche i lotti contigui. Ampliata con ulteriori edificazioni la Villa divenne Colonia montana "Giuseppe Broglia", passata alla caduta del fascismo all'Opera Diocesana Assistenza. Nel dopoguerra fu adibita a istituto misto per bambini con disturbi respiratori. Soppresso l'Ente Gioventù Italiana, passò nel 1976 alla Regione Piemonte. Il progetto di restauro e recupero funzionale prevede di farne un istituto professionale alberghiero.

Rif.: Archivio Storico Regione Piemonte, *Sezione Patrimonio*.



Villa Ricca-Barberis

Via Cesale, 8

Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, 1886

Fu eretta nel 1886 su progetto dell'ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff (Trento, 1858 - Torino, 1937), di formazione ceppiana, che sarà membro col suo maestro e con Gilodi dell'esposizione torinese del 1898 e con Fenoglio e Molli del comitato tecnico della favolosa esposizione del 1911; la prima segnerà l'avvio al pieno Eclettismo e la seconda il ritorno «al vero storico stile



nazionale», epilogo dei trionfi Liberty all'Esposizione del 1902. L'edificio ceresino ha corpo edilizio compatto elevato su due piani, seminterrato e mansarda, e sorge in posizione panoramica sul crinale montano, a sud-est della settecentesca parrocchiale della Vergine Assunta. L'apparato ornamentale di facciata è improntato a un sobrio e aristocratico gusto eclettico, momento iniziale dell'attività di Salvadori, sovente sospesa tra ricorso agli stili storici e Liberty. Ricercata la sequenza di *lambrequin* in legno intagliati ritmati da originali pendenti posti al colmo del tetto e ai finali di spiovente. Sopra la grondaia, i medesimi punti chiave della copertura recano intagli lignei dal disegno sinuoso e dalla bidimensionalità imparentata col lessico Art nouveau, sagomati a motivi astratti e a formare le iniziali del committente. Analogo gusto, sintomatico di una fase di evoluzione dello stile *chalet* alpino, manifestano i battenti lignei d'ingresso, incisi a motivi vegetali stilizzati.

Rif.: C. Roggero, *Letteratura e architettura* [...], in V. Comoli, F. Very, V. Fasoli (a cura di) "Le Alpi: storia e prospettive di un territorio di frontiera", 1997.

Villa Lina

Via Cesale, 17

Primi anni del '900

Ubicata in posizione dominante e panoramica sul crinale montano tra la Valle di Ala e la Val Grande, la Villa presenta un'animata fronte principale rivolta verso la strada che sale al centro storico, mentre le altre facciate hanno semplici fasce marcapiano e cornici bianche che si stagliano sul paramento murario color arancio. La simmetria della fronte di rappresentanza è posta in risalto da un avancorpo centrale coperto a spiovente e connotato al piano terreno da bugnati regolari bianchi elevati in forma di paraste angolari sino al primo piano dove si apre una porta-finestra tripartita e balconata, il cui modulo centrale ha una lunetta semicircolare. Segna il livello di tali aperture una cornice plasticata a motivi floreali in rilievo, di grande effetto, estesa sull'intera fronte. Al di sopra si allineano le finestre del piano mansardato, più piccole nelle due ali laterali. Unica componente dissimmetrica è la veranda laterale. Esuberante la decorazione sulla cimasa, affrescata a grandi fiori colorati, ma solo sulla fronte principale, dove si apre il



portoncino d'ingresso. Di recente piantumato il giardino che circonda l'edificio, cinto da una cancellata di semplice e lineare fattura.

Caratteristica dell'ambiente montano la vegetazione spontanea ad alberi d'alto fusto che cresce intorno alla villa, sui piani terrazzati digradanti verso valle.

7

Villa La Consolata

Via Ala, 70

Primi anni del '900



La Villa a due piani con tetto a doppia falda inclinata centrale e laterali in piano si erge in posizione dominante su un fondale di fitta vegetazione montana lungo la strada che porta ad Ala. Il corpo edilizio compatto assume una tipologia da *chalet* alpino, accentuata dalla trabeazione in legno modanata con struttura ad andamenti mistilinei. Una scelta formale che invidia ai modelli presentati nelle rassegne d'arte e di architettura dell'epoca, prima fra tutte l'Esposizione nazionale alpina di Torino del 1884. A tali prototipi e agli *chalet* svizzeri e tirolesi si ispira anche la decorazione pittorica di facciata costituita da vasi di fiori alpini stilizzati affrescati a intense cromie al sommo del timpano e come cornice ai lati della finestra centrale che si apre al primo piano, dove il paramento murario è in mattone a vista. Trattato a intonaco è invece il livello inferiore, di diverso carattere per il susseguirsi di ampie aperture.

8

Villa Florio, poi Fino

Borgata Voragno, via Ala, 2

1908-10

La Villa sorse in panoramica posizione elevata su commissione di Valentino Florio, titolare del Grande albergo Miravalle. La marcata

asimmetria derivata dall'organizzazione su due piani e robusta torretta laterale è accentuata dal portico coperto che al primo piano diviene ampia balconata.

L'irregolare configurazione del terreno è sfruttata per creare terrazze integrate nel parco-giardino con alberi secolari, entro il quale è felicemente immersa. Alle balastrate in litocemento di fattura classica si alternano, nei balconi, ferri lavorati danzanti, evidente richiamo al gusto Liberty divenuto aperta adozione negli ornati a cerchi penduli che segnano l'innesto dei *lambris* modanati posti a soste-



gno delle falde di copertura.

Analoga scelta stilistica informa i tondi e gli esili motivi a svolazzi stilizzati di derivazione fitomorfa graffiti sulle ampie plasticature dal profilo sinuoso che incorniciano le aperture contribuendo a connotare l'armonioso edificio che al piano inferiore evidenzia maggiori propensioni per lo stile montano.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

Palazzina d'abitazione

Frazione Bracchiello, via Ala, 34

1924

Lungo la strada che segue il corso della Stura d'Ala, in posizione panoramica e sopraelevata, permane questa palazzina da pigione di tre piani e mansarda che si direbbe frutto di sopraelevazione operata in tempi successivi all'edificazione. Il blocco edilizio compatto con copertura a falda piuttosto aggettante è ritmato da una doppia sequenza di balconi con robusti parapetti in litocemento che al primo piano assumono una conformazione tipicamente tardo Liberty nella singolare successione di draghetti antropomorfi alati a tuttotondo inscritti entro cerchi modanati, frammisti a forme vegetali. Derivato da prototipi diffusi a Torino, nelle aree di Cit Turin e San Salvario, il particolare raccordo angolare delle balaustre a forma di lumacone fitomorfo, peculiare del simbolismo empatico di cui si avvale lo zoomorfismo Art nouveau.



9

ALA DI STURA



AL GRAND HOTEL ALA DI STURA, GRADEVOLI CENE A TEMA E PERNOTTAMENTO.

La Valle di Ala raggiunse maggior fama di quella di Viù, anche se più tardivamente. La costruzione della carrozzabile Ceres-Ala (1879) favorì una prima fase di turismo, incrementata dal prolungamento della ferrovia fino a Ceres (1916). La posizione incantevole, «l'aria sottile balsamica che vi si respira, le numerose passeggiate, le escursioni e ascensioni» resero Ala uno dei centri più frequentati, servito da ufficio postale, telegrafo (1890) e telefono (1911), assicurandole una fama duratura. Per le caratteristiche di alta montagna, le ville che vi sorsero tra fine '800 e inizio '900 presentano una «maggiore



caratterizzazione alpina» e «arieggiano in parte gli *chalet* svizzeri», con digressioni di gusto Art nouveau declinato come stile montano. Sin dal 1866 era sorto l'Albergo Bruneri, il più antico di Ala; vennero poi i grandi hotel e una schiera di ville a valorizzare una valle allora denominata la "Piccola Svizzera alle porte di Torino".

1

Grand hotel Ala di Stura

Via Pian del Tetto, 2

Ing. Spirito Migliore, 1909



Il 17 luglio 1910 un accattivante manifesto di gusto Liberty annunciava l'inaugurazione del Grand Hotel Ala di Stura - «la cura migliore contro la nevrasenia, il surmenage e la noia del mondo degli affari», apprezzato e frequentato da una clientela di lusso italiana ed europea. A progettarlo era stato l'ing. Spirito Migliore, fino al 1900 tecnico presso il Municipio di Torino che, dopo aver visitato Svizzera, Francia e Germania per documentarsi, optò per un basamento in pietra a vista, legata a sabbia e ghiaia scavati in loco. Una scelta connessa alle peculiarità del sito, ricco di sorgenti e prossimo al rio della Chiesa, limite del parco montano ove erano distribuiti garage, scuderia, lavanderia, portineria, giardinetto per i bambini, "giuoco delle bocce", tennis, cappella e giardino fiorito con vialetti

e aiuole. L'imponente fabbricato ricettivo si eleva su quattro piani oltre a seminterrato e mansarda, illuminata da abbaini allineati, deputati a caratterizzare la particolare copertura a spiovente retta e ritmata da mensole in legno modanato che, nelle due ali laterali alla fronte maggiore, divengono travature intrecciate tipiche del Nord Europa. Le persiane in origine rosse, le balconate intagliate e gli ornati stilizzati a contorno delle aperture conferivano alle fronti un'atmosfera svizzera. Un'aria viennese permeava invece gli interni, arredati in stile *Sezession*.

Con una capienza di 80 camere e 100 letti, era aperto cinque mesi all'anno. Ospitò personaggi



come Guglielmo Marconi, il duca degli Abruzzi e Luigi Einaudi ed è tuttora attivo.

Rif.: *Memorie di architettura pratica*, anno III, 1911, f. IX; Don S. Carpano, *Le valli di Lanzo*, 1931.

In July 1910, a fetching art nouveau poster announced the inauguration of the Grand Hotel Ala di Stura designed by Spirito Migliore, who opted for a bare stone base bonded with sand and gravel after an exploratory visit to France, Germany and Switzerland. This choice was also dictated by the peculiarity of the location of the hotel in a mountain park comprising garages, stables, a laundry, a porter's lodge, a garden for children, a bowling alley, tennis courts, a chapel and a flower garden. The four-storey hotel has a basement and a mansard lit by pairs of dormer windows that characterise the particular cover with its straight overhang and moulded wooden corbels that become woven beams typical of northern Europe on the two wings beside the main front.

Villino Treves, poi Scuola Materna "Clelia Treves"

Via Pian del Tetto, 9

Ing. Spirito Migliore, 1909

2

Sorse in posizione panoramica ed elevata adottando orizzontamenti in calcestruzzo armato e dal 1936 è sede del locale asilo infantile, come prescritto dal comm. Treves nell'atto di donazione dell'immobile.

Cesare Treves era di origine ebraica e, dopo una vita di lavoro come commerciante a Milano, si era fatto costruire una palazzina di villeggiatura ad Ala, dove aveva continuato a recarsi ogni estate anche dopo la morte della consorte, nel 1928. Fu così che, sollecitato da alesi e villeggianti capeggiati dall'ing. Miglietti, maturò lentamente in lui l'idea di destinare la propria villa, il giardino annesso e l'intero arredo alla comunità di Ala col vincolo che ne facesse una scuola materna dedicata alla defunta moglie Clelia.

L'edificio ha corpi di fabbrica organizzati su due piani, seminterrato e mansarda, illuminata da un oculo aperto nel blocco edilizio sfalsato di levante. Una veranda che conserva alcune delle originarie vetrate policrome configura un volume avanzato dal filo di facciata, sul quale si sviluppa la balconata del primo piano. Lo stile è quello tipico montano, originariamente declinato dal valido professionista torinese che ne fece una sigla distintiva della propria progettualità in Val d'Ala: paramento murario in pietra locale a vista spaccata al vivo, candide inquadrature dentellate a



conchiudere le specchiature delle fronti, riprese nelle cornici delle aperture ingentilite da modanature dal profilo sinuoso.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1909.

3

Palazzina Migliore, poi Tribulzio

Via Pian del Tetto, 13

Ing. Spirito Migliore, 1908

La palazzina di villeggiatura che l'ing. Migliore eresse per sé e per la propria famiglia adottò solai in calcestruzzo armato, una tecnica costruttiva familiare al professionista torinese che l'aveva utilizzata sin dal 1902 nella costruzione di edifici industriali a Torino e provincia.

In origine l'edificio di due piani, seminterrato e mansarda presentava due corpi di fabbrica compatti, leggermente sfalsati e privi di balconi. Vi si accedeva attraverso una breve rampa di scala, addossata alla fronte di levante, sino a raggiungere un porticato incassato nel blocco edilizio. A reggerlo candide semicolonne con capitelli tronco-piramidali, associate a pilastri. A sottolinearne l'architrave è un graffito chiaro con motivi a "corridietro". Da qui si raggiungeva la zona giorno al piano rialzato, che una scala interna collegava agli altri livelli. Cornici plasticate bianche, integre negli originari ornati stilizzati di derivazione floreale, inquadrano le aperture stagliandosi sul paramento in pietra a vista lavorata a spacco, al pari delle fasce dentellate che concludono le specchiature delle fronti. Una semplice copertura in lose completava l'edificio contribuendo a con-

notarne lo stile montano, in parte alterato da ristrutturazioni che hanno comportato l'aggiunta di balconate e vistosi abbaini.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1908.

4

Villa Serena

Frazione Mondrone, SP 1, 11

1915-20

L'edificio sorge in scenografica posizione dominante sul crinale montano, lungo la provinciale per Balme e presenta due corpi edili-



zi contigui di differente dimensione, elevati su tre piani e seminterrato, il maggiore dotato anche di mansarda. Nonostante le trasformazioni successive all'edificazione che ne hanno in parte menomato la leggibilità, emerge la particolare tipologia delle aperture e dei serramenti che inviano al primo Van de Velde e alla colonia di Darmstadt. Aderente al lessico *Sezession* l'originale apparato ornamentale di soggetto geometrico posto a cornice delle aperture e a sotto-



linearne l'architrave estendendosi a scandire le archeggiature dei due forni del pronao che in origine proteggeva l'unico accesso al fabbricato. Da rilevare l'attenzione per il dettaglio che connota ogni elemento della struttura, a cominciare dai battenti con motivi a intaglio delle finestre per giungere ai pregevoli piloni in ferro lavorato a girali dal disegno fitomorfo, un tempo ancoraggio per i lampioni che illuminavano il giardino, ormai quasi del tutto smantellato. Restano a memoria dei fasti del passato i due pilastri d'ingresso che riprendono i medesimi eleganti ornati delle fronti.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.

BALME

È il più alto comune delle Valli di Lanzo, l'ultimo della Valle di Ala, culla dell'alpinismo piemontese nel 1896 e importante sede di villeggiatura nel secolo scorso, quando vi sorsero alberghi e ville stagionali, su fondali di fitti boschi di larici intervallati a distese prative. Degno di ricordo lo storico Albergo Camussot, frequentato da Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse.

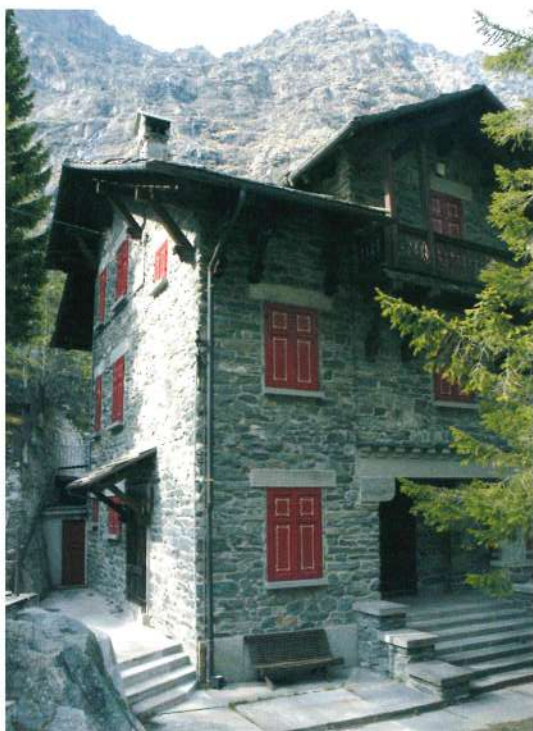
Villa Maria-Delleani

Borgata Bogone

Ing. Giuseppe Momo, ante 1923

Sorge in posizione spettacolare e panoramica in un contesto ambientale unico tra abeti secolari, presso il corso impetuoso della Stura di Ala, scavalcata da un ponte a uso della villa, cui sono annesse cappella, casa del custode e rimessa. Interamente in pietra locale a spacco, presenta una struttura mossa dall'articolazione di corpi edilizi





di diversa altezza e dal taglio differenziato della copertura in lastre d'ardesia, sulle quali emerge l'abbaino terrazzato. Tipicamente montano il porticato con massiccio architrave modanato retto da una tozza colonna di gusto ceppiano che contribuisce alla dissimmetria della fronte principale, comune alle altre facciate. Analoghi architravi a monoblocco segnano le aperture che scandiscono i due piani e mansarda del fabbricato. Raffinate le balconate con balaustra in legno intagliato che insieme alle persiane rosse segnate da grafie bianche saettanti stemperano la severità dell'architettura. Notevole l'attenzione per il dettaglio espressa nelle dentellature in pietra che sottolineano l'aggetto del volume sopra il porticato, riprese nei camini. Analogo gusto ha ispirato la realizzazione dei *lambris* in legno modanato che reggono balconi e falde di copertura,

come la lavorazione dei ferri sui due pilastri che chiudono la recinzione. Emblematica integrazione tra architettura e ambiente, evidenzia la formazione tra Scuola politecnica e Accademia di Belle Arti del progettista e ne precorre l'imminente svolta in direzione funzionalista.

Rif.: R. Nelva, B. Signorelli, *Architettura montana tra Eclettismo e Art nouveau nelle Valli di Lanzo*, in "Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo in memoria di Giovanni Donna D'Oldenico", 1996.

GROSCAVALLO



Abbandonate le miniere d'oro, ferro e argento di cui era ricca la valle, un tempo fonte di reddito per la popolazione locale, discreta importanza conservavano alcune attività legate all'agricoltura. Ma fu in particolare il flusso turistico che interessò la località

a cavaliere tra '800 e '900 a favorire un sensibile impulso economico che si manifestò soprattutto nella costruzione di alberghi, ville e palazzine per la villeggiatura estiva.

Allora i territori di Groscavallo, Forno e Bonzo erano separati e vennero accorpatis nel 1927 nel comune di Groscavallo divenuto così uno dei maggiori della Val Grande.

Palazzo Bottino

Frazione Bonzo, via Edmondo De Amicis, 1
 Inizio '800; inizio '900 (riplasmazioni)

Documentato sin dal 1823, ha un corpo edilizio compatto elevato su quattro piani, connotato da gustosi *trompe l'oeil* nelle specchiature di alcune finestre, a simulare tendine bianche in pizzo, persiane aperte e vasi di fiori sui davanzali. Un gusto per l'illuminazione che ispira anche altri apparati decorativi di facciata, in particolare le cornici modanate di desinenza classica che inquadrano le aperture, affiancandosi alla bella meridiana. Schiettamente floreali gli eleganti steli di essenze diverse, tutte tipicamente montane, create a graffito tra le port finestre dell'ultimo piano, tema ripreso in versione stilizzata nelle due paraste angolari affrescate che serrano la fronte principale stagliandosi sul rosso dell'intonaco. Protetto da un alto muro di recinzione con statue leonine, conserva un giardino raccolto di tipo informale, un tempo fulcro di quelle agiate e festose villeggiature che hanno motivato questo singolare fabbricato, meritevole di particolare attenzione e salvaguardia

Rif.: L. Francesetti, *Lettres sur les Vallées de Lanzo*, 1823.

1



2

Villa San Paolo

Frazione Pialpetta, Corso Roma, 10
 1925

Raffinata villa di villeggiatura dal corpo edilizio elevato su due piani, seminterrato e mansarda, presenta una fronte principale simmetrica, articolata nelle due ali laterali che serrano la porzione di centro arretrata, dove sono ricavati il porticato d'ingresso e la balconata coperta del primo piano. L'apparato ornamentale coniuga felicemente elementi di gusto eclettico e stilemi schiettamente Liberty, in una simbiosi frequente nella fase di ritorno agli stili storici. Sintomatici dell'imminente svanire dell'arte



nuova sono i decori alle finestre, i mascheroni sulla cimasa e i motivi a cerchi delle balaustre, mentre vivaci espressioni di gusto Liberty presentano le cordonature angolari plasticate a rilievo a soggetto vegetale e bugne, i cerchi penduli sui pilastri dei balconi, il fastigio in litocemento e gli esuberanti capitelli fitomorfi dei pilastri d'ingresso. Analogo gusto impronta gli ornati sul frontone della rimessa che sorge dietro la villa, nel bel giardino informale che la circonda.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.



Villa Pastrone, già Salussoglia

Frazione Richiardi, corso Levanna, 18

1899; 1902; ing. Giuseppe Maria Giulietti, 1921-24

È possibile vedere l'uovo-pollaio, nel prato a ponente della villa



Un primo fabbricato fu fatto erigere dal settimese Giuseppe Rappelli che non poté ultimarlo e lo vendette nel 1902 al sarto di casa reale Oscar Salussoglia. Il complesso constava allora di «terreno con palazzina e fabbricato rustico», giardino, prato, campo, cespugli e bosco. Il cav. Salussoglia ampliò la proprietà con l'acquisto di altri terreni per creare uno scenografico parco vittoriano popolato di fontane e statue. Completò la Villa padronale e fece erigere la *dépendance* con saloni da ballo e da biliardo secondo i dettami del più puro Art nouveau guimardiano, del quale sono compiuta espressione i ferri lavorati a *comp de fouet*, le finestre e le porte ad «ali di farfalla» e le vetrate nei toni del verde, giallo, lilla e amaranto. A ricordare Oscar Salussoglia restano le sigle «O S» incise sui bellissimi battenti lignei e il curioso uovo-pollaio che fece costruire prima di vendere il complesso nel 1921 al rag. Giovanni Pastrone (1883-1959), regista, sceneggiatore, attore e artefice del kolossal *Cabiria* (1914). «Con lui il cinema diventò arte, industria, spettacolo» e si favoleggia che scorcì della villa abbiano fatto da scenario ad alcune pellicole dell'Itala Film, la sua casa di produzione. Il fabbricato padronale fu allora ammodernato secondo i progetti dell'ing. Giuseppe Maria



Giulietti (Novara, 1893 - Torino, 1970), assumendo connotazioni tardo Liberty prossime a volgere in Art déco.

Rif.: Archivio privato famiglia Furnari; Ministero delle Finanze, *Conservatoria registri immobiliari*, rep. 570, 627, 938.

On acquiring an unfinished building from Giuseppe Rappelli in 1902, the royal tailor Oscar Salussoglia purchased some adjacent land to create a Victorian-style park peopled with fountains and statues. He completed the construction of the villa and added an annex with ballrooms and billiard rooms. These were decorated in the pure art nouveau style of the French architect Hector Guimard (1867-1942) with whiplash wrought-iron pieces, butterfly-wing windows and doors, and green, yellow, lilac and amaranth stained-glass compositions. Salussoglia is recalled by the letters "OS" on the fine wooden door leaves, and the curious egg-coop he installed before selling the property in 1921 to the actor, scriptwriter and film director Giovanni Pastrone (1882-1859), author of the great spectacular "Cabiria" (1914).



Villa Merletti

Frazione Borgo, corso 28 Ottobre, 3
1863, 1868, 1898 (riplasmazione)

Eretta nel 1663, ristrutturata una prima volta nel 1868 e poi ancora nel 1898, come riporta il cartiglio sulla facciata, si compone di due corpi di fabbrica contigui, l'uno avanzato a guisa di torre laterale e l'altro con copertura a spiovente e balconi passanti, entrambi di tre piani e seminterrato. Connota l'edificio un marcato gusto *chalet* alpino, del quale sono espressione la conformazione del fabbricato padronale con copertura a lose, i motivi a graticcio, i *lambris* modanati che reggono le falde di copertura e la bella pantalera riccamente intagliata a vivaci svolazzi e stilizzazioni vegetali di splendida fattura. Tra



5

Villa Passalacqua

Frazione Borgo, corso Ciamarella, 1
Primi anni del '900

La torretta, il taglio del tetto, il *bow-window* a copertura terrazzata e la loggia scandiscono la volumetria mossa dei diversi corpi edilizi che dichiarano la loro comunanza con una declinazione di Art nouveau tipica di molte palazzine torinesi, cui inviano anche gli ornati a mezza via tra Neogotico e gusto Liberty. La muratura in pietra locale a spacco ad evidente bugnato, la ringhiera della scala e la balaustra dei balconi in legno intagliato sono invece tratti caratteristici dell'architettura montana. Componenti dell'arte nuova emergono inoltre nella



gli altri riferimenti al gusto Liberty emerge la struttura dei battenti del cancello carraio che segue andamenti a semicerchio, in analogia con l'arco centrale della pantalera. Basilare componente dell'espressione architettonica è il parco montano con alberi secolari nel quale restano immerse la villa e le dipendenze, nel segno di una suggestiva continuità col contesto ambientale dei crinali rocciosi sul fondale e della fitta vegetazione alpina che li ricopre.

Rif.: C. Ratti, *Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*, 1904.

particolare decorazione pittorica a *trompe l'oeil*, motivi geometrici e sinuose stilizzazioni di soggetto floreale posta a sottolineare le parti strutturali salienti e a inquadrare le aperture simulando capitelli, bugne, minute lavorazioni lapidee, inserti in mattone e motivi a *damier*; richiamo a geometrie espresse anche nel razionale disegno dei serramenti completati da vetri cattedrali.

Il parco che circonda il fabbricato presenta una tipica vegetazione alpina e alberi secolari ed è recintato da un muricciolo in pietra che riprende la lavorazione delle fronti, cui sono ancorati i montanti della staccionata in legno, ulteriore caratteristica componente di gusto montano.

Rif.: Don S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, 1931.